EMANUELE VALENTI

Epopea di tre città

Mitistrato - Mestrato - M. s. Kan

In copertina:

Marianopoli — Dalla necropoli di Castellazzo
Hidria siceliota (IV sec. a.C.)
Scavi 1977
(Concessione della Soprintendenza alle Antichità di Agrigento).

In memoria degli avi.

EMANUELE VALENTI

Epopea di tre città

Mitistrato - Mestrato - M. s. Kan

© Copyright, by Valenti Emanuele
Palermo - 1980

PRESENTAZIONE

« Ho soprattutto curato questo lavoro nell'intento di fare conoscere ai miei concittadini, e soprattutto a quelli che sono emigrati definitivamente da Marianopoli, quale sia stata l'avventura storica dei nostri antenati, in modo che ciascuno di noi possa ritrovare una propria più valida identità, finora riconosciuta ed identificata esclusivamente nella povertà e miseria dei luoghi... ».

Così si esprime l'Autore nella prefazione al suo scritto sulla storia del territorio di Marianopoli, e in tali parole mi pare si riveli non solo il più genuino significato del suo lavoro ma anche le più qualificanti doti della sua personalità.

Ho avuto modo e piacere di apprezzare tali doti di Emanuele Valenti in questi ultimi anni, specie da quando, nel 1977, la Soprintendenza di Agrigento ha avviato un programma sistematico di ricerche archeologiche nel territorio di Marianopoli: da allora la Soprintendenza ha trovato nel Valenti, che di questo territorio ha vasta e completa conoscenza, un collaboratore appassionato, generoso e instancabile. E nel leggere le pagine del presente lavoro ritrovo, tra le righe, la stessa passione e amore per la sua terra, lo stesso fiducioso intento di verificare, sui ruderi e sulle contrade delle nostre frequenti escursioni, le testimonianze, i dati e le notizie che da tempo andava raccogliendo ed elaborando sulla storia antica e moderna del suo paese. E se, come allora, una professionale prudenza scientifica ci porta a frenare precoci certezze di auspicate « prove archeologiche », non vi è dubbio che la vasta conoscenza che il Valenti ha del territorio e delle sue tradizioni, le sue minuziose e pazienti ricerche di notizie e dati, specie sulla toponomastica del sito dall'età bizantina al medioevo, offrono più di uno spunto interessante per approfondire la ricerca storico-topografica del territorio e il suo riscontro con i dati archeologici che il progredire delle ricerche va sempre meglio delineando.

ERNESTO DE MIRO

PREFAZIONE

Ho tentato, con questo mio lavoro di raccolta di notizie storiche sulle località vicine a Castellazzo di Marianopoli, di ricostruire la storia di questa località e della sua gente anche per il tempo anteriore alla costituzione dell'attuale centro abitato di Marianopoli. Infatti, sono fermamente convinto che, se anche il Comune attuale di Marianopoli si è costituito in epoca piuttosto recente, (prima metà del XVIII secolo), il nucleo abitativo principale, sebbene decimato e corrotto, rimase fondamentalmente lo stesso erede delle genti, che sono protagoniste di questa storia.

Ritengo di avere contribuito a dissolvere i dubbi esistenti ancora intorno alla identificazione dei siti di Mitistrato, Mestrato e M. s. Kan. Non ho la pretesa di avere fatto un lavoro specialistico, anche perché, a tal'uopo, mi mancano le necessarie cognizioni ed i mezzi. Ho suddiviso il lavoro in una parte I, contenente tutte le notizie che mi è stato possibile raccogliere ed attribuire a Castellazzo di Marianopoli a partire dal IV secolo a.C. fino all'epoca di dominazione musulmana, e in una parte II, contenente notizie certe e documentate a partire dalla fine dell'epoca di dominazione musulmana, fino al periodo attuale, e riferentisi più specificamente alla nascita dell'attuale Comune di Marianopoli.

Sollecitato da varie parti, mi sono determinato a pubblicare la prima parte, mentre mi accingo ad organizzare la parte II.

Ho soprattutto curato questo lavoro nell'intento di far conoscere ai miei concittadini, e soprattutto a quelli che sono emigrati definitivamente da Marianopoli, quale sia stata l'avventura storica dei nostri antenati, in modo che ciascuno di noi possa ritrovare una propria piú valida identità, finora riconosciuta ed identificata esclusivamente nella povertà e miseria dei luoghi da qualche secolo in qua, determinate anche dall'incuria dei ricchi feudatari, povertà e miseria che costrinsero quelli che andarono via a lascia-

re la loro terra, e che tutt'oggi costringono chi rimane a fare altrettanto, mentre sono fermamente convinto che poco si dovrebbe organizzare per rendere la nostra terra « Felice », come lo fu in tempi remoti, quando i pastori furono anche poeti, o quando la patria della « FILOSOFIA » di allora era proprio identificata con la terra dei « SICANI ».

Sono partito dal presupposto che i vincitori scrivono la storia, la « propria storia ». Ed anche a Mitistrato hanno cancellato, con la loro vittoria finale, le gesta e l'eroismo, che pure riusciamo ad indovinare e ricostruire nei pochi squarci di quella storia che a noi è potuta arrivare. Cosí la presa di Mitistrato da parte dei Romani, cosí la presa di M.s.Kan da parte degli Arabi. Eppure, la distruzione totale della città, le tracce ancora visibili della sua grandezza e prosperosità, i residui degli incendi, i frammenti storici rimastici, dimostrano la magnanimità di quei cittadini, il loro valore, l'estremo sacrificio fino al tracollo finale, alla schiavitù, alla deportazione. La ricostruzione certa dopo la prima conquista romana, il perdurare della città per altri dodici secoli e forse piú, dalla sua prima distruzione, sicuramente in mezzo alle scorrerie degli schiavi, dei conquistatori, romani, goti, vandali e barbari di tante progenie, dimostrano di qual tempra fosse costruita quella schiatta, e come — forse solo in seguito ad eccidio totale perpetrato nei confronti degli abitatori musulmani, ovvero alla loro deportazione all'epoca della nascita della città di Lucera in Puglia, dove si pensa siano stati circa centomila i deportati musulmani prelevati proprio dalle nostre zone — fosse decretata per sempre la fine della città musulmana, continuatrice di quella greco-punica-sicana, rimanendone forse, altro che i ruderi visibili, i cocci, le ossa maciullate, i sepolcri loro violati da sacrileghe mani di posteri, intenti a ricercarne i pochi avanzi, le loro votive suppellettili per farne vile commercio, come le iene e gli sciacalli ricercano le carogne.

E, forse, lo spirito loro, sí fiero e battagliero, per sempre smarrito, nella terra nostra di Sicilia.

L'Autore
EMANUELE VALENTI

Capitolo I

PREISTORIA

« Libertà è dove puoi vivere come piace all'intrepido cuore; dove vivi secondo le leggi e i costumi dei tuoi padri; dove gioisci di ciò che già rendeva felici i tuoi avi ».

da « Religiosità indoeuropea » - E. M. Arndt

Varie sono le località presso Marianopoli ([1]), che, incancellabili, recano le tracce di antiche città e villaggi, di cui poco rimane nella storiografia, che ci consenta di identificarle e riconoscerle. Con l'avvento, poi, della motorizzazione agricola, il profondo solco lasciato dalle trattrici, lo scasso continuo dei terreni, eseguito con pesanti mezzi meccanici, continuano ogni giorno a distruggere le vestigia, che sole ci suggeriscono le vicende, cui quelle località andarono incontro. Fra queste località alcune destano l'attenzione degli studiosi, sin da tempi remoti, per la quantità dei rinvenimenti archeologici effettuati da un secolo a questa parte, piú imponenti fra tutte, Castellazzo di Marianopoli ([2]), Mimiani, Polizzello, Recattivo e Castel Bilici.

Ma tante altre devono essere segnalate, perché tutte recano i segni della storia: Balata della Paragna, (città) Muscini, (casale) Muscini-Pitrusa (villaggio? Terme)? Piano della Monta (villaggio?) Chibbò (villaggio?) Cozzo Ceramito (villaggio?) Portella del Moro (?) Scala (?) Fondacazzo (?) Quercia di Firria (?), con la leggenda che ad essa si accompagna, Fattoria Manchi (?) Vicerè (?) Ficuzza (?) Favarella (?) Grattatarì (?) Vallone del Governatore (?) Ciuccafa (?) Canzirotta (?) Incausu (?) ed una infinità ancora. Tutte significative nella toponomastica e nei luoghi, che vanno conosciuti ed interpretati.

Di esse poco la storiografia ci ha tramandato. Tranne che per Castellazzo di Marianopoli, ragionevolmente accettabile come sito della gloriosa Mitistrato ([3]), di cui nei passi che seguono ho cercato di compendiare le vicende, per tutte le altre località non rimane che ipotizzarne qualche avvenimento deducendolo esclusivamente dall'archeologia.

([1]) Marianopoli - Comune della provincia di Caltanissetta.

([2]) Castellazzo di Marianopoli - Località archeologica a due miglia circa da Marianopoli in località « Muscini ».

([3]) Mitistrato - Città siceliota della Sicilia antica.

Certo è che la nostra zona, in periodo anteriore al IV secolo a.C., fu abitata dai Sicani ([1]). Popolo questo, legato all'agricoltura ed all'allevamento del bestiame, che costruí le proprie città arroccate sui nostri monti, per potersi difendere dagli invasori, che a turbe continue, venivano richiamati dalla fama della Sicilia, ovunque conosciuta a quei tempi, per la sua ricchezza e fertilità ([2]). E non deve poi essere cosí corrispondente alla realtà di allora, la comune opinione che vuole i Sicani, un popolo pacifico che si sottomise facilmente ai nuovi venuti. Perdere non vuol dire essere di poco conto.

La dimostrazione ci è data non solo nella mitologia che li riguarda, quando Ercole è costretto a lottare con i giganti sicani Leucaspide, Pediacrate, Bufona, Gljcata, Bjtida e Krjtida ([3]), per potersi impadronire dell'isola, ma anche da avvenimenti storici, come l'uccisione di Minosse, re di Creta, ad opera di Cocalo, re dei Sicani, e poi ancora, la ribellione di Ducezio ed il suo tentativo di organizzare una nazione siciliana ([4]).

E poi ancora, il fatto che parecchi generali siracusani portarono nomi sicani (Il generale Sicano), e che frombolieri e cavalieri vennero reclutati nel centro dell'isola come mercenari nelle truppe siracusane.

Certamente la nostra terra, cosí vicina ad Enna e Pergusa, legate alla leggenda del ratto di Proserpina, figlia di Cerere ([5]), che insegnò ai Siciliani la coltivazione del grano, come volle l'antica tradizione, e poi dai Siciliani insegnata a tutto il mondo, fu legata a quei culti ed a quelle prerogative connessi all'agricoltura, al variare delle stagioni, nonché ai culti portati qui dall'arrivo di nuove genti. Lo stesso nome di Mitistrato, ci guida ad individuare il culto delle divinità di Astor ed Astarte: infatti Mitistrato nella lingua semitica significa propriamente « Popolo di Astor e Astarte ». A queste divinità poi si collegano culti inerenti alla

---

([1]) Sicani - Antica popolazione di Sicilia, chiamata allora Sicania.

([2]) Cfr. A. Holm, *Storia della Siciila nell'antichità,* I, 89-90-91-92.

([3]) Cfr. T. Fazello, *De rebus siculis decades duae.*

([4]) Cfr. A. Holm, *Storia della Sicilia nell'antichità,* I, 473-482-483-484-485.

([5]) Cfr. A. Holm, *Storia della Sicila nell'antichità,* I, 107.

prostituzione sacra, nonché ai sacrifici umani, cui si dedicarono i popoli di origine semitica, vittime i bambini, in epoca protostorica ed anche storica. (Condizione imposta dai Sicelioti, vittoriosi nella battaglia di Imera contro i Cartaginesi, nel 481 a.C., di non sacrificare bambini e giovanetti).

E. Manni scrive nella sua *Sicilia Pagana* a pag. 16: « Culti inerenti ad acque correnti, ad alberi sacri, a rocce hanno lasciato tracce inequivocabili in tutto il mondo greco e in ogni regione del Mediterraneo. Sacra può essere la radura nel bosco, la caverna nel monte, il bosco nella pianura, o sulla montagna, la sorgente come il ruscello od il fiume, l'albero che si distingue nel bosco, tutto ciò insomma, che appare diverso da ciò che lo circonda oltre ovviamente, a tutto ciò che reca un tangibile beneficio o incute un sacro terrore, ciò che meraviglia, insomma, che attira verso il bene o verso il male ». A conferma di quanto Manni afferma, racconterò della leggenda che si tramanda su un caratteristico albero di quercia esistente sulla cima del monte Mimiani ([1]). Sul medesimo monte, alta e dominante su tutta la zona circostante, si erge un'antica e possente quercia, che è volgarmente chiamata la « chercia di la firria ». Di essa, la gente del luogo è poco incline a parlare, o per dubbio sulla credenza, o per un innato timore.

Qualcuno narra di una leggenda che deriva dalla quercia, tramandandosi attraverso le generazioni. Si dice che la quercia non può essere toccata da mano umana, impunemente in qualsiasi ora del giorno, ma particolarmente la mezzanotte è l'ora in cui se si tocchi la quercia, certamente una disgrazia colpirà colui che avrà la tracotaggine di farlo. È questa quercia una magnifica pianta, dal diametro di n. 3 bracciate d'uomo, emergente direttamente da una fenditura di un blocco monolitico di roccia calcarea; intorno, sparpagliati qua e là, giacciono una grande quantità di massi regolari a forma parallelepipeda, che occupano il pianoro vicino alla quercia fino al finitimo pendio.

La natura del posto è propriamente selvaggia e nello stesso

([1]) Monte Mimiani - La cima più alta della provincia di Caltanissetta mt. 855 sul livello del mare.

tempo magnifica. La stessa ramificazione della quercia richiama alla mente forme suggestive e strane. Ricercando l'origine etimologica della voce « firria », con grande stupore abbiamo trovato che nella lingua greca l'espressione potrebbe significare « spirito maligno ».

Cioè avremmo: la quercia dello spirito maligno. La leggenda, adunque, nonostante lo scetticismo che verosimilmente può accompagnarci nello ascoltarla, ha una nitida base filologica. « Lo spirito maligno o la maledizione colpirà colui che oserà profanare la quercia ». E come poi non associare questa leggenda a quella della maledizione di cui gli antichi faraoni d'Egitto si servirono per impedire la profanazione delle loro sepolture?

Pensando poi al comune uso riscontrato in molti popoli di piantare un significativo albero nel luogo di seppellimento di un capo, un guerriero, un valoroso condottiero, come non pensare, ben a ragione, che in quel posto possa trovarsi la tomba di un grande condottiero?

Capitolo II

IMPORTANZA DI MITISTRATO NELLA PRIMA GUERRA PUNICA

« Non deve stupire che gli antichi abbiano fatto di Clio la prima delle Muse, figlie di Mnemosyne.

Clio, la Storia, è la maggiore, quella che chiama, che vanta, che celebra, che distribuisce la fama, la notorietà, la gloria tra un pubblico esteso, quella che fa rivivere i grandi fatti degli uomini del passato, come attesta l'etimologia. Il passato è la sola dimensione del tempo che sia dotata di esistenza reale: il presente fugge senza sosta, non è veramente se non quando è convertito in un passato che sfugge alla contingenza e riveste da allora un carattere di necessità, poiché Dio stesso non può fare che ciò che è stato non sia stato, mentre l'avvenire, non esistendo ancora, sfugge ad ogni presa. Per questo la storia è scienza nel senso proprio del termine: essa si riferisce a ciò che essendo stato non può piú essere altrimenti che quanto è ».

(Marcel De Corte)

Dopo aver narrato la presa di Agrigento ed altre imprese perpetrate dai Romani, così Holm [1] accenna a Mitistrato: « Nell'anno 259 a.C. non fu fatto nulla di notevole. Se si tien conto dei particolari, si debbono anzi registrare piuttosto progressi cartaginesi, che romani, quantunque il console C. Aquillio Floro trionfasse l'anno successivo in Roma, non sappiamo con qual diritto. Infatti i Cartaginesi ripresero Camarina ed Enna.

Se, con questa impresa, essi di nuovo rafforzarono alquanto la loro posizione nell'isola, ciò evidentemente avvenne non senza la connivenza di una parte degli indigeni. La inclinazione, che questi sulle prime avevano dimostrata verso i Romani, aveva ceduto già il posto, come sembra, ad una maggior freddezza, e nei potenti italici, i quali si stabilivano nell'isola come in casa propria, si cominciavano a sentire già, naturalmente con un certo disagio, i dominatori. Se i Romani non conservavano con la forza la loro posizione, era facile che accadesse loro quello che era accaduto a Pirro. Nell'anno 258 a.C. i Romani tentarono finalmente di sfruttare la vittoria finale conseguita due anni innanzi, in quel modo che era naturale, assalendo cioè, un'importante stazione marittima. Dei consoli di quest'anno Aulo Atilio assalí Panormo, la città provvista di un magnifico porto e principale baluardo dei Cartaginesi sulla costa settentrionale della Sicilia. Era però ancor troppo presto ed i Romani dovettero ritirarsi senza aver concluso nulla. Andarono allora contro Ippana, che riuscirono a prendere ».

È opinione comune a molti qualificati Autori, che l'espugnazione di Ippana, presuppose la caduta di Mitistrato. Aggiunge Holm, in nota alla pagina soprariportata: « ... Intorno a *Hippana* Stefano Bizantino comunica solo notizie errate desunte da Polibio. Vi sono però monete antiche di Ippana. Generalmente si cerca *Hippana* nelle vicinanze di Prizzi, pure a giudicarne dai tipi delle monete, questa città si trova piuttosto sul mare.

---

[1] Cfr. A. Holm, *Storia della Sicilia nell'antichità,* III, 33.

Io la pongo sul Monte Castellaccio, presso Termini, dove il Mauceri, *Sopra un'acropoli pelasgica esistente nei dintorni di Termini Imerese* (Pal. 1896) ha trovato resti di fortificazioni ».

Aggiungo qui che alcuni autori ritengono di individuare *Hippana,* sulla montagna di Polizzello, tra Marianopoli e Mussomeli, proprio per il fatto che la caduta dell'una città, presuppose la caduta dell'altra, e che quindi, per questo, le due città dovevano essere alleate e dovevano controllarsi vicendevolmente (vedi G. Pottino *Cartaginesi in Sicilia,* pag. 70). Chi scrive, tuttavia è concorde con l'opinione di quegli Autori che individuano *Hippana* sulla Montagna dei Cavalli, presso Prizzi, per continuazione filologica relativa alla denominazione della montagna, poiché mai i nomi delle città furono cambiati, dai nuovi conquistatori, i quali o li tradussero nelle loro lingue madri o li storpiarono in funzione fonetica corrispondente alla loro lingua; rare volte li applicarono *ex novo,* se non per divisione di una zona, che tuttavia conservò sempre in parte il vecchio nome, mentre il nuovo appellativo fu assunto dal territorio staccato.

Continua Holm, per narrarci la presa di Mitistrato: « Indi Atilio si rivolse contro Mitistrato, forte Castello presso l'odierna Marianopoli, il quale quantunque assediato già da un certo tempo, continuava ancora a resistere. La fame obbligò alla fine la guarnigione ad abbandonare la città, e gli abitanti aprirono le porte ai Romani, sperando un mite trattamento. Invece i vincitori ne fecero strage; e questa, non cessò se non allorquando il duce supremo fè noto che ciascuno poteva ritenere la preda fatta. I cittadini superstiti furono fatti schiavi e la città fu bruciata ». L'assedio di Agrigento da parte romana dura da Giugno a Dicembre del 262 a.C., cioè per sette mesi. Ai Cartaginesi furono mandati rinforzi per cinquantamila fanti, seimila cavalieri e sessanta elefanti. Alla fine i Romani ebbero la meglio ed i Cartaginesi furono sbaragliati. Moltissimi Agrigentini nel tempo dell'assedio erano passati nelle file romane. Ciò malgrado, i Romani saccheggiarono la città facendo schiavi venticinquemila uomini.

I Romani, che erano stati chiamati dai Mamertini di Messina, per proteggerli dai Siracusani, nel giro di tre anni si erano

impadroniti di quasi tutta la Sicilia, tolto il dominio di Siracusa e l'estrema punta occidentale in mano ai Cartaginesi.

In questa loro opera di conquista, erano riusciti certamente con l'aiuto e la complicità dei Siculi-sicani, che mal tolleravano la sottomissione ai Greci od ai Cartaginesi. Tuttavia i Siculi-sicani si resero subito conto che Roma non veniva per aiutare ma per conquistare, ed allora cercarono di nuovo di allearsi con i Cartaginesi. Risultava, infatti, tale alleanza molto meno onerosa del dominio romano.

Nel 259 a.C. infatti, i Cartaginesi riguadagnarono Enna e Camarina. Le truppe romane accampate sulla costa settentrionale della Sicilia, fra Terme (Termini Imerese) e Paropo (Stazione di Fiume Torto?), abbisognavano di una grande quantità di viveri e vettovagliamenti. Le carovane di rifornimento, percorrevano le strade che, dipartendosi da Siracusa, conducevano alla costa settentrionale della Sicilia, presso Terme. Siracusa, sappiamo, aveva stretto alleanza con i Romani per la durata di quindici anni, e riforniva di viveri le suddette truppe romane. Due strade certamente erano percorse da queste carovane per raggiungere la località sopra nominata.

Ambedue dipartendosi da Camarina, una, attraverso l'interno per Enna e Mitistrato, sicuramente raggiungeva l'accampamento dei Romani attraversando il territorio delle predette città.

L'altra strada, pur dipartendosi dalla predetta Camarina, si spingeva fino ad Agrigento internandosi poi verso il territorio, sicuramente controllato dalle truppe della città di *Hippana* (Prizzi?), per arrivare infine, all'accampamento dei Romani. Soprattutto un castello dell'interno procurava ai Romani molti danni e disagi, attaccando continuamente le carovane di rifornimento, che, dopo essere riuscite a superare gli ostacoli frapposti dalle truppe di Camarina prima, e di Enna successivamente, incappavano nei tranelli tesi dalle truppe di Mitistrato — questo infatti era il Castello di cui si fa menzione — agevolate anche dalla asperità dei percorsi, sconosciuti certamente alle truppe romane. I valorosi Mitistratini tennero in iscacco le truppe romane per circa cinque anni, sopportando per tre volte l'attacco e l'assedio delle truppe romane. Infine nell'ultimo assedio, dopo sette mesi, gli

abitanti della città per fame e per sete, e per i lamenti e i pianti delle donne e dei bambini, dopo avere fatto uscire la guarnigione dei soldati, (nottetempo? attraverso un segreto passaggio?), sperando in un mite trattamento da parte dei Romani, aprirono le porte della città Invece i Romani, stanchi del lungo assedio, inferociti per gli scacchi subìti, fecero strage quasi totale della eroica popolazione di Mitistrato e la strage non cessò se non quando il Duce supremo rese noto ai soldati che potevano ritenere la preda fatta. I cittadini superstiti furono fatti schiavi e la città fu data alle fiamme.

« I Romani dopo di ciò rivolgendosi contro Camarina, da poco tempo ritornata in potere dei Cartaginesi, si vennero a trovare in grandissimo pericolo. Il Console Atilio s'inoltrò senza speciali precauzioni, in una stretta vallata, nella quale fu repentinamente circondato da tutte le parti dai nemici. Sembrava già perduto, quando il tribuno militare M. Calpurnio Flamma [1], offrí sè stesso in sacrificio per un'azione, la quale soltanto poteva salvare ancora l'esercito. Con quattrocento uomini egli s'arrampicò su un monte che i nemici non avevano occupato, perché credevano impossibile che i Romani sfuggissero da quella parte. I Cartaginesi stupìti dall'audacia di quel manipolo, dovettero mandare delle forze verso il punto minacciato, e cosí, mentre la schiera di Calpurnio valorosamente cadeva combattendo, il Console potè trovare un punto adatto per fuggire col rimanente dell'esercito dalla rete, nella quale s'era trovato chiuso.

Del resto il valoroso Flamma, dicesi che fosse trovato ancor vivo in mezzo ai cadaveri dei suoi compagni e tratto quindi a a salvamento ».

---

[1] M. Calpurnio Flemma cfr. A. Holm, *Storia della Sicilia nell'antichità*, III, 33.

CAPITOLO III

ABITANTI DI MITISTRATO

« Tutto è ritornato: Sirio e il ragno e i tuoi pensieri in quest'ora, e questo tuo pensiero che tutto ritorna ».

F. Nietzsche

I Romani dunque, espugnarono Agrigento, combattendo truppe cartaginesi che sicuramente si aggiravano intorno ai 100 mila uomini. Tale espugnazione avvenne dopo 7 mesi di resistenza. Al paragone, Mitistrato sopporta lotte e assedi per ben 5 anni. Soltanto l'ultimo assedio, definitivo dura 7 mesi.

Ho di proposito inserito l'episodio di Flamma, per desumere da esso con quali e quante forze i Romani avevano verosilmente assalito Mitistrato.

Infatti se Calpurnio si sacrifica con quattrocento soldati, le forze romane è assai probabile che fossero costituite da ventimila uomini, poiché è mia opinione che qualsiasi comandante, in caso di necessità, non sacrificherebbe piú del 2-3% dell'intera forza. Da questo dato, ancora, si può desumere che il numero degli abitanti di Mitistrato, sicuramente doveva essere intorno ai diecimila, per la tenace resistenza opposta all'esercito invasore. Aggiunge Holm, in nota alla pagina preriportata: « Dell'assedio e della presa di *Mjtistratum* parlano Polibio 1-24, Diodoro 23-9 e in modo specialmente ampio Zonara 8-11.

La città deve cercarsi, a causa dei ritrovamenti di monete, nel centro dell'isola, presso Marianopoli, ad occidente di Santa Caterina Villarmosa; ma dove precisamente essa fosse situata, fino ad oggi, non si era potuto ancora sapere.

Faceva un'impressione curiosa, quando si leggeva dell'assedio di Mitistrato, che i Romani, nonostante ripetuti e perseveranti tentativi, non erano riusciti a prendere, il non sapere esattamente dove ci dovessimo immaginare questa città.

Certo vi sono ancora molte città della Sicilia ricordate dagli Antichi e delle quali non conosciamo la posizione; ma nessuna di esse ha in tempi storici avuto una parte così importante, come Mitistrato nella prima guerra punica. Ora però si apprende dallo scritto sopra citato del Mauceri [1] pag. 10, che anche il monte de-

---

[1] Mauceri, *Sopra un'acropoli pelasgica nei dintorni di Termini Imerese.*

nominato « Castellaccio » presso Marianopoli, forma una fortezza naturale con scoscesi pendii, dove furono trovate anche delle tombe « con vasi incolori », poco piú giú della cresta montagnosa esiste una sorgiva d'acqua, presso cui giaceva certo una stazione sicana.

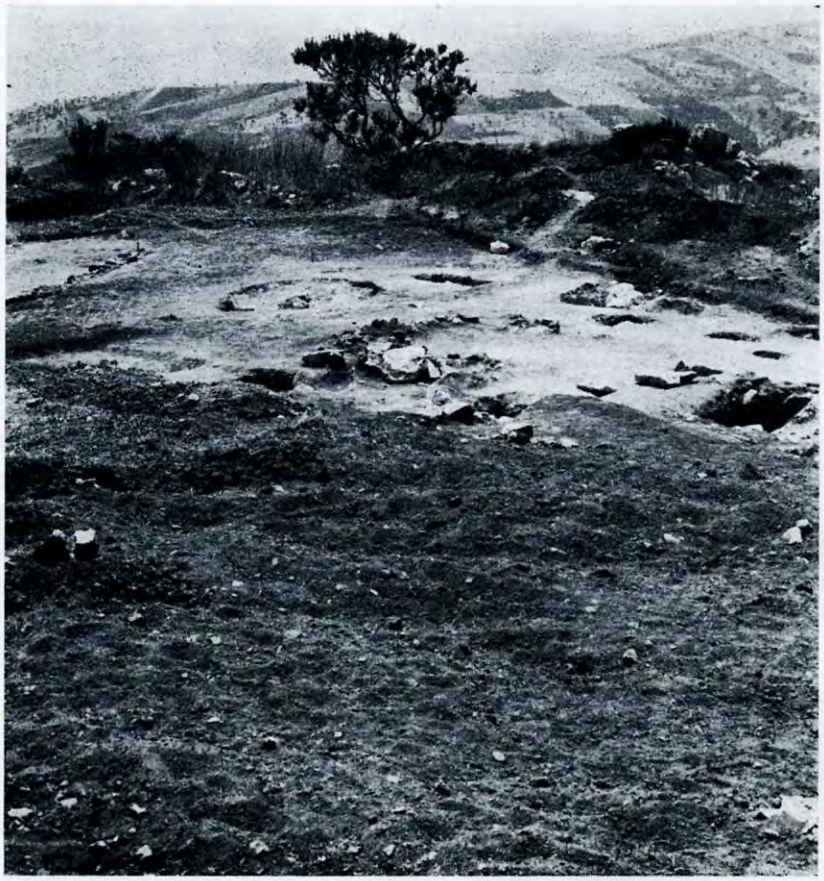
Questo sarebbe pertanto Mjtistratum.

È Castellazzo di Marianopoli un monte solitario nella sua collocazione lungo quella diramazione dei Monti che iniziano dal Monte Catuso in direzione sud-ovest rispetto alle Madonie e che nel loro sistema montuoso arrivano fino quasi ad Agrigento, prendendo il nome di Monti Sicani, a significare proprio gli antichi abitatori di esse creste montuose. Costituisce Castellazzo una inaccessibile rocca, formata da tre pianori posti a differenti livelli e culminanti con il pianoro più alto posto a mt. 752 sul livello del mare. Vi si accede dalla strada provinciale Marianopoli - Santa Caterina Villarmosa, che proprio all'altezza di Castellazzo incrocia con la regia trazzera Caltanissetta - Palermo il cui passo determinato dalla Serra Muscini e dal Monte Castellazzo viene chiamato Portella di Palermo, a significare che superato il passo è visibile la strada per Palermo fino alla Rocca Busambra.

Il Castellazzo ha una superficie di proiezione orizzontale, che si aggira intorno ai 30 ettari, se rilevata al perimetro, corrispondente allo stesso livello, dal quale comincia ad elevarsi la rocca vera e propria rispetto alla sottostante strada. Il pianoro più elevato ha una superficie di circa ha. 4. Esso risulta inacessibile da ogni parte salvo, che il declivio assume una pendenza inferiore rispetto alla vicina contrada Vallegrande, cioè verso Nord, parte questa in cui sicuramente esisteva una porta di accesso alla città, e nella quale ancora chiaramente si possono distinguere le mura di fortificazione. I tre pianori sono leggermente pendenti verso sud, sí da essere protetti dai venti dominanti di tramontana e da potere godere di un'ampia insolazione.

Il pianoro piú alto, inoltre è protetto da una larga cinta di roccia, che si eleva rispetto ad esso di circa mt. 3-4, chiamata oggi dagli indigeni « la Cappiddina », forse sede di un tempio; ovvero di una chiesa come qualcuno vuole affermare, avendovi, pare, rinvenuto una lapide, con soprascolpita una Croce. È opinione di

chi scrive che in antico il monte doveva culminare con una cresta rocciosa, cosí come per le circostanti creste si può osservare, ma che una volta insediatovisi, l'uomo ne iniziò lo spianamento per potervi adagiare le sue capanne, sino a costruire in fase storica, la vera rocca, che fu munita di mura di fortificazione, che si intravedono appena sotto la coltre di terreno agrario, ivi formatosi con il passare dei tempi, e che spero presto scavi appropriati riportino alla luce, mentre di già alla luce sono state portate le fondamenta della muraglia pelasgica, costruita nel II pianoro, e di certo, costituente un insormontabile baluardo, larga com'è alla base mt. 1.60, sicuramente intersecante il pianoro, per incuneare i drappelli che muovevano all'attacco di una seconda porta — che si presume dovesse trovarsi ivi presso — per accedere al pianoro superiore, il cui livello posto ad una trentina di mt., dal precedente, con pareti a picco, costituiva veramente un ostacolo insuperabile, a chi si accingesse all'attacco di esso.



Marianopoli — Castellazzo
Scavi 1977
Area della Necropoli vista da N. E.
(Concessione della Soprintendenza alle Antichità di Agrigento).

Capitolo IV

L'OLIO MITISTRATINO

« Tutto quel che stato è eterno, il mare lo rigetta sul lido ».

F. Nietzsche

Molti Autori ancora oggi continuano a far confusione fra Mitistrato ed Amestrato [1], e siccome qualcuno (Cluverio, Movers) ha parlato di Mistretta in provincia di Messina, come sito del l'antica Mitistrato, la confusione ha continuato a indurre nell''errore molti Autori, e di essi, alcuni notevoli.

Lo stesso Holm, vol. I, pag. 160/161 inizia la sua *Storia della Sicilia nell'antichità,* perpetuando l'errore, e rettificandolo solo quando gli perviene la notizia del Mauceri, scritta nell'opera sopraddetta, che cancella ogni suo dubbio. Recita Holm, descrivendo le antiche città di Sicilia: « Piú entro terra era Amestrato o Mitistrato se, come io non dubito, questi due nomi denotano lo stesso luogo, luogo non privo d'importanza, sebbene lo si trovi qualche volta chiamato Castello o piccola città; è la attuale Mistretta, che sorge in mezzo ai monti, vicino al fiume Reitano ». Ecco dunque, tutti gli Autori successivi, prendendo da Holm, essendo Egli stato il più grande per quanto riguarda la storia antica di Sicilia, incorrere nell'errore, quando non abbiano fatto un'attenta lettura di Holm stesso.

Degli antichi Autori, Diodoro e Polibio parlano di Mitistrato. Ma la piú antica notizia che riguarda Mitistrato ci è data da un frammento del Lico di Reggio. Lico, storiografo greco di Reggio, visse nella età alessandrina, intorno al 300 a.C.. Fu uno storico ricercatore ed espositore di curiosità, leggende usi e costumi. Le sue opere storico-geografiche sono andate tutte perdute. I frammenti intorno alle meraviglie delle sorgenti siciliane si trovano nella raccolta di C. Müller [2]. Il frammento che a noi interessa è il seguente: « Lico di Reggio narra che nel territorio dei Sicani, una fonte trasporta aceto del quale si servono per le vivande, e un'altra in Mitistrato, simile all'olio sgorga; e questo nelle lucer-

---

(1) Amestrato - Città siceliota della Sicilia antica da ricercare presso l'odierna Mistretta.

(2) C. MÜLLER, *Fragm. Hist. Graec.,* Paris, Didot, 1841-45, vol. II, 370-374.

ne si brucia, e può i gonfiori e la scabbia guarire e viene denominato Mutistratio.

Vicino poi vi è quella che da Arturo (15 Settembre 1° Ottobre) fino alle Pleiadi (1/15 Maggio) lancia in alto un'acqua non peggiore di nessun'altra, dalle Pleiadi di poi fino ad Arturo, di giorno manda fuori fumo e soffia caldo, di notte è piena di fiamme ».

Da tale frammento Holm desume la importanza nell'antichità dell'olio mitistratino, la cui fama è chiaro pervenne almeno fino a Reggio di Calabria, e poi Lico la diffuse nel mondo conosciuto di allora. Ma per noi tale frammento riveste un'importanza primaria.

Esso ci dà la prova geografica alla quale dobbiamo sottoporre qualsiasi sito di città antica individuabile come Mitistrato.

Certo si è che da esso rileviamo:

1°) Mitistrato è posta al confine con il territorio dei Sicani.

2°) Nel territorio dei Sicani, presso Mitistrato deve trovarsi una fonte dalla quale sgorghi acqua acidula simile all'olio, la quale può servire per le candele, ma anche per guarire alcune malattie della pelle.

3°) Vicino a Mitistrato doveva esistere una località nella quale si verificavano nel periodo estivo fenomeni vulcanici e nel periodo invernale fuoruscivano dal terreno getti di acqua maleodorante. Ebbene a tale prova sottoponiamo la località di Castellazzo di Marianopoli:

1) il territorio dei Sicani, cosí come è accettato dalla maggior parte degli Autori, sicuramente si estendeva a ovest dell'Imera Meridionale o fiume Salso attuale. In ogni caso Castellazzo è sicuramente posta o dentro il territorio che fu dei Sicani, ovvero al confine, se il confine di quel territorio fu determinato nella linea di monti che, dipartendosi a nord di Mitistrato, fino al fiume Imera, a sud di Mitistrato, abbracciavano l'attuale territorio di Caltanissetta, sempre ad ovest dell'Imera meridionale, proseguendo oltre. Pertanto il primo punto risulta provato;

Marianopoli — Resti di struttura di complesso termale;
blocchi con tracce di iscrizioni.
(Concessione della Soprintendenza alle Antichità di Agrigento).

2) nei pressi di Castellazzo abbiamo due sorgenti che tuttora trasportano acque solfuree. Una di queste sorgenti si trova in località *Napuurdu,* la cui acqua riccamente solfurea, si potrebbe utilizzare per accendere le candele, cosí come mi è stato riferito direttamente dai contadini anziani, i quali la videro adoperare dai loro padri per tal uopo quando essi erano bambini, e non c'era la corrente elettrica. Inoltre io stesso ho visto adoperare tale acqua per curare la scabbia e la rogna degli animali. Ed ho assistito alla guarigione perfetta degli animali similmente trattati.

Ancora ai piedi di Mitistrato, in località detta Favarella, esiste una sorgiva di acqua solfurea, adoperata da alcuni sul luogo, per ricavarne fanghi per curare dolori reumatici.

L'acqua, inoltre, risulta acidula alquanto da potere essere adoperata per condire le vivande come aceto, e non abbastanza da provocare nausea.

Ma la caratteristica principale di tale sorgente, osservata da chi scrive è anche che a due passi dal primo sgorgo di acqua, come detto acidula, esiste un'altra sorgente di acqua dolce che, nel periodo estivo, sgorga freddissima, mentre, nel periodo invernale, sgorga calda. Da una osservazione fatta su alcuni massi monolitici sistemati su un vicino pianoro si desume che, in epoca probabilmente romana, tali acque furono sfruttate per una Stazione romana, dotata di terme. La tesi è avvalorata dal fatto che la fonte scaturisce direttamente su una trazzera, attualmente ancora, detta regia trazzera Caltanissetta - Palermo che, sicuramente, ricalca l'itinerario seguito da una piú antica e piú importante strada di comunicazione, che univa i due estremi settentrionale e meridionale della Sicilia, in direzione Nord-Sud.

Il secondo punto è provato.

Resterebbe da provare l'esistenza di una fonte con getti di acqua verso l'alto. Mi dicono che, nei tempi passati, nella anzidetta località *Napuurdu* si verificavano di simili fenomeni. In tale località esistono tuttora avanzi di antiche miniere di zolfo, solo in epoca recente abbandonate. E, comunque, se tali fenomeni non sono provabili in questa località, essi si verificano certamente tuttora in località Terrapelata di Caltanissetta, certo vicina a Miti-

strato e posta ad una distanza da essa di circa 15 miglia. È da rilevare che Lico parla della fonte indicandone la vicinanza a Mitistrato, ma egli poteva non conoscere esattamente la distanza intercorrente fra Terrapelata e Mitistrato.

A me pare di avere provato anche il terzo punto.

Capitolo V

FONTI STORICHE

« Se decidi di fare qualche cosa, falla con tutta la tua forza ».

Andiamo ad esaminare ciò che di Mitistrato hanno scritto Diodoro e Polibio. Diodoro Siculo, nato ad Agira, visse al tempo di Giulio Cesare. Per il periodo relativo all'epoca della prima guerra punica, pare che la sua principale fonte storica sia stato Filino di Agrigento, il quale certamente visse la triste vicenda della conquista romana della sua isola, e la combattè, essendo Egli generale nell'esercito cartaginese. Diodoro riporta: « Avendo quindi (i Romani) assediato Mitistrato, dopo sette mesi se ne allontanarono senza aver nulla concluso, molti soldati avendo perduti » (262 a.C.) e poi: « Per la terza volta i Romani assediando Mitistrato, conquistarono e distrussero la città, venduti i superstiti abitanti ».

Ciò, adunque, riporta Diodoro sulla conquista e distruzione di Mitistrato, durante la prima guerra punica. Diodoro stesso ci dà notizia che Mitistrato, in epoca anteriore alla sua distruzione ad opera dei Romani, subí la dominazione dei Campani. E, pertanto, mancando notizia che popolazione campana si sia opposta alla conquista dei Romani in Mitistrato, possiamo desumere che i Campani furono allontanati da Mitistrato dopo l'avvento di Timoleonte in Siracusa.

Esaminiamo ora ciò che di Mitistrato ha scritto Polibio di Megalopoli. Polibio fu successivo alla prima guerra punica, essendo Egli nato all'incirca verso il 210 a.C. e morto verso il 120 a.C.. Sue fonti sono, per la prima guerra punica, il romano Fabio Pittore e il siculo Filino di Agrigento. Peraltro, Polibio usò sempre Fabio quando si trattò di descrivere le vittorie romane e Filino quando si trattò di descrivere grandi vittorie cartaginesi, tuttavia, propendendo Egli sempre all'esaltazione delle vittorie romane. Polibio riporta: « I comandanti poi riunite tutte le loro forze davanti alla città (assedio di Panormo) si dispongono a dare battaglia.

Ma non essendo i nemici venuti fuori, indietro di là tornati conducono l'assalto contro la città di Ippana e questa poi al pri-

mo urto a viva forza fu presa » (258 a.C.). « Riducono infine alle strette anche Mitistrato, parecchi anni avendo sopportato l'assedio a causa della fortezza del luogo ».

Questo è quanto i piú antichi Autori, Lico, vissuto durante l'esistenza di Mitistrato, Filino, contemporaneo alla sua distruzione, Polibio e Diodoro, come storici successivi, ci hanno tramandato della antica città. Ma l'Autore che piú estesamente ci descrive la conquista di Mitistrato da parte romana è Giovanni Zonara, storico bizantino, monaco, vissuto nella prima metà del secolo XII al tempo di Alessio I Comneno, morto verso il 1130. Sue fonti per la storia dei Romani furono Dione Cassio e Plutarco. Zonara riporta: « Nella successiva estate (258 a.C.) in Sicilia e in Sardegna contemporaneamente guerreggiarono i Romani e i Cartaginesi e dopo ciò Atilio arrivato in Sicilia e trovata la città di Mitistrato assediata da Floro si valse dell'apparecchio militare di questo. E facendo Egli degli attacchi contro le mura, dapprima gli abitanti coi Cartaginesi si difesero vigorosamente, ma scoraggiati dal pianto e dai gemiti e delle donne e dei bambini non resistettero. Usciti quindi segretamente di notte i Cartaginesi, sul far del giorno gli abitanti spontanei le porte aprirono. Ma entrati i Romani tutti uccisero finché diede il segnale Atilio, la rimanente preda e i superstiti trassero prigionieri e dopo aver saccheggiato la città la incendiarono. »

Fin quí tutto ciò che gli antichi Autori ci hanno tramandato di Mitistrato, e soprattutto della sua conquista ad opera dei Romani. Tutti gli Autori successivi farebbero intendere che Mitistrato sia finita con la distruzione del 258 a.C., soltanto Plinio e Stefano di Bisanzio lascerebbero intendere il contrario. Nessun Autore inoltre, a me pare, abbia rilevato l'eventualità che lo stesso Cicerone abbia parlato di Mitistrato.

Capitolo VI

MITISTRATO DURANTE LA DOMINAZIONE ROMANA

Da Holm - *Storia della Sicilia nell'antichità.*

« Le guerre servili ».

...L'anno dopo (101 a.C.) fu mandato in Sicilia uno dei consoli. Erano consoli in quell'anno C. Mario per la quinta volta e M. Aquillio. Il primo, che nell'anno precedente aveva vinti i Teutoni ad Aquae Sextiae, compì ora in quest'anno, insieme con Catulo, la sua vittoria sui barbari settentrionali colla battaglia dei Campi Raudici. Invece a M. Aquillio toccò la guerra nella Sicilia. La insurrezione servile aveva preso certamente grandi proporzioni; Poiché Aquillio consumò due anni per fare grandi preparativi oppure si affaticò invano per domarla; ché soltanto nel secondo anno del suo proconsolato (99 a.C.) gli riuscí di farla finita cogli schiavi. Dei suoi fatti, noi conosciamo solamente quello ultimo, decisivo. Atenione diè battaglia ai Romani in campo aperto, ed in essa si venne a duello tra lui ed il proconsole: Atenione cadde ed Aquillio fu ferito. Nel combattimento la vittoria restò ai Romani; e Aquillio seppe anche sfruttar bene la vittoria« Rimanevano in vita tuttora 10.000 schiavi, scampati nelle loro fortezze; ma essi a poco a poco furono domati dal proconsole, che prese la maggior parte dei castelli per fame. Restava da ultimo un manipolo di 1.000 uomini, comandati da un certo Satiro; ed anche questi si arresero ad Aquillio con la condizione d'aver salva la vita. Aquillio li mandò a Roma a combattere nel circo con le fiere. Quando venne il momento di cominciare il combattimento, essi corsero agli altari e si diedero la morte a vicenda; per ultimo si uccise anche Satiro. »

Scrive Cicerone nella sua opera *Orazioni contro Verre* che i Romani, completata la conquista della Sicilia, ebbero cura di dividere tutte le città dell'isola in quattro classi. L'appartenenza di una città ad una determinata classe indica il grado di amicizia dimostrata verso i conquistatori ovvero la quantità di resistenza opposta nei loro confronti.

Le classi furono le seguenti:

1ª classe, città *foederatae*. A questa appartennero *Messana, Tauromenio*, e *Neeto*, città in sostanza privilegiate rispetto alle altre.

2ª classe, città *liberae atque immunes*. Queste godevano di autonomia e immunità e furono: *Centuripa, Halaesa, Segesta, Haliciae, Panormo*.

3ª classe, comprendente le città *decumanae*, le quali ogni anno dovevano pagare a Roma un tributo costituito da un decimo di tutta la loro produzione agricola.

Queste città sono tutte nominate ed elencate da Cicerone, nella sua opera; tra esse risulta elencata anche Amestrato, odierna Mistretta. Finalmente abbiamo la quarta classe di città, le *civitates censoriae*, quelle in cui furono relegate le città che avevano opposto la maggiore resistenza agli invasori, i quali — non contenti di averle saccheggiate, riducendo la popolazione sopravvissuta alla conquista, in schiavitù — avevano decretato altresì la totale confisca del territorio di quelle città, assegnandolo in proprietà al popolo romano, cioé riducendolo *ager publicus*. Anche se queste città non sono nominate nell'opera di Cicerone, il loro numero può essere desunto dal numero totale dei censori, nominati per ciascuna città.

E poiché i censori furono 130 (due per ogni città) e le città nominate nelle prime tre classi ammontano al numero 40, riman-

gono altre 25 città da inserire nella quarta classe. Fra queste città fu posta anche Mitistratum, come sostiene il Pais [1].

A prova di ciò possiamo aggiungere che gli Amestratini sono nominati da Cicerone in Verrine 3/88, come appartenenti alla terza classe, cioè alle città *decumanae*, mentre poi nella stessa opera 8 parag. 89 si nomina l'agro di Amestratus come « *Ager publicus populi Romani* ». È chiara quí una cosa sulla quale Holm, pur riportando il seguente passo, che comprova quanto da me sostenuto, non ha fatto caso che forse la confusione tra il nome di Mitistrato ed il simile nome di Amestrato generò sempre equivoco negli Scrittori, e che quindi anche Cicerone, o chi ce lo ha tramandato, ha potuto compiere lo stesso errore. E infatti, dice Holm, pag. 153 volume 3°, per contrastare la tesi di Marquardt, il quale sostiene che essendo stato dato in appalto direttamente da Verre l'*ager* di *Amestratus* (e quí, a mio parere, dev'essere « *Mitistratum* ») avrebbe dovuto essere necessariamente *publicus* e quindi la città di *Amestratus* classificata fra quelle della quarta classe cioé *Censoriae*: « per il primo di essi, il quale riguarda l'*Ager Amestratinus*, il Marquardt ha commesso l'errore di prendere per termine tecnico quello che è soltanto una frase di Cicerone. L'agro di *Amestratus*, non è censorio (quarta classe) sibbene *decumanus* (terza classe) e se Cicerone lo dice *Ager populi Romani* lo fa soltanto per amore di antitesi ».

Questo dice Holm, per contrastare secondo Lui l'errore di Marquardt, ma Egli forse non ricorda il fatto che Cicerone sta parlando dell'*Ager Mitistratinus*, anche se Egli, o chi per lui, ha scritto *Amestratinus*, dando la certezza a Marquardt, quando accenna all'*Ager* di *Amestratus* (e voleva dire *Mitistratum*), come agro del popolo romano; e che quindi chiaramente da ciò si possa dedurre la condizione di Mitistrato, successiva alla sua conquista, relegata nelle città di quarta classe, oppostesi tenacemente alla conquista romana, a differenza della condizione di Amestrato, posta nella terza classe.

Marco Tullio Cicerone nacque ad Arpino il 13 Gennaio del 106 a.C. Nel 70 a.C. accettò di diventare patrono della Provincia

---

[1] Cfr. A. Holm, *Storia della Sicilia nell'antichità*, III, p. 152.

di Sicilia, nella causa che i Siciliani avevano promosso contro il governatore romano della Sicilia, Verre; questi era stato propretore della Sicilia dal 73 al 70 a.C. ed appena uscito di carica, fu accusato dai suoi amministrati siciliani di concussioni, rapine, violenze ed eccessi di potere.

Le orazioni contro Verre, scritte nel 70 a.C., costituiscono una fonte storica di primordine, per conoscere quali metodi vennero adoperati nell'Amministrazione della Sicilia da parte dei Romani ([1]).

I quali, non contenti di avere spento nella nostra terra la fiaccola della civiltà, di cui andavano gloriose le nostre città stato, ricche di cultura e di tradizioni, invidiate in tutto il mondo, non contenti di averle spogliate durante la conquista, continuarono a dissanguare la nostra terra anche dopo, nel periodo che si succedette allo stabilizzarsi del dominio romano, determinando la completa rovina degli abitanti siciliani, riducendoli nella piú completa e miserabile schiavitú, e depredandoli di ogni loro pur piccolo o grande avere.

Cosí avvenne che a volte i Siciliani tentarono la ribellione, che sempre fu soffocata in bagni di sangue e di ferocia, che smorzarono ogni velleità in quel popolo, che man mano si afflosciò e crebbe solo nella paura e nel timore del padrone. Le guerre cosiddette servili sono una riprova di quanto sto affermando ([2]). Cosí man mano, il territorio si assestò come latifondo, le città diminuirono spaventosamente i loro abitanti, molte di esse furono trasformate in Casali o Stazioni di riposo, lungo gli itinerari percorsi per gli interessi economici di Roma. Le città più importanti, come Siracusa ed Agrigento, tenute in una morsa ed offuscata la loro grandezza precedente alla conquista romana.

I tesori, che ornavano i templi greco-sicelioti, rubati e confiscati; le statue, le opere d'arte che ornavano le città, rubate e trasportate a Roma. Ahimé, quale fu la sorte della nostra terra, destinata solo a rifornire di grano i patrizi e la plebaglia romana.

([1]) Cfr. Cicerone in Enciclopedia italiana, vol. X, pag. 200.

([2]) Cfr. A. Holm, *Storia della Sicilia nell'antichità,* III, 196.

E questo durò molti secoli ancora, prima sotto dominazione romana, poi attraverso il susseguirsi delle dominazioni germanica prima 276-282 d.C., vandalica poi 440 d.C., gotica dopo nel 455, ostrogotica ancora nel 491, mentre i Vandali conservavano una parte del territorio verso Marsala. E infine, nel 535, approdavano nell'isola le truppe dell'Impero d'Oriente che fecero della Sicilia uno dei « Tema » bizantini. Finché non si perviene alla nascita dell'Islam, i seguaci della cui religione cominciarono a scorrere l'Isola devastandola, già sin dal 652.

Essi tuttavia, attraverso varie incursioni, solo nell'827 decisero una spedizione che iniziò la sottrazione della Sicilia al dominio Bizantino per versarla al dominio dei Musulmani.

Capitolo VII

DOMINAZIONE BIZANTINA E GEOGRAFIA STORICA

« Vi sono epoche di decadenza, quando le forme cui la vita è per intima legge predestinata si vanno disfacendo; e se siamo impigliati in una tale epoca, anche noi barcolliamo qua e là e andiamo dall'uno all'altro estremo come esseri cui manchi l'equilibrio.

Noi cadiamo allora da torbide gioie in torbidi dolori; e la coscienza del nostro disperdimento, la quale è pur sempre vivace in noi, ci fa sembrare più allettevoli passato e avvenire: quindi ci abbandoniamo alla magia dei tempi passati o d'irraggiungibili utopie, mentre il presente e l'attimo trascorrono vanamente ».

da « SULLE SCOGLIERE DI MARMO »

di

ERNST JÜNGER

La città tuttavia è sempre nominata dagli Autori fino al nono secolo dopo Cristo insieme con altre città di Sicilia di simile nome. Stefano di Bisanzio riporta Mitistrato una volta quale Castello ed un'altra volta quale piccola città, e questa a me sembra, debba essere la fonte storico-geografica da prendere in seria e dovuta considerazione, senza tentare di dare interpretazioni all'infuori di quella letterale, che poi è la più logica.

Il Geografo Ravennate, che appartiene al secolo VII, nomina Malistrata e Mestratim. Guidone, che appartiene al secolo IX nomina Mestratim, Malistrata e Mestratos. Dalle ricerche che ho potuto effettuare a me pare che proprio Guidone sia l'ultimo autore di cultura greca a parlare di tre città di Sicilia esistenti ai suoi tempi, una delle quali, a mio giudizio, corrisponde all'antica Mitistrato.

Da Guidone in poi non è in mio possesso notizia che altri Autori abbiano citato fra le città siciliane questa Mitistrato, sebbene con il nome contratto in Mestratos, come egli scrive. Sembrerebbe, pertanto, che col IX secolo la storia chiude il sipario su Mitistrato e Mestrato, o comunque che si interrompa e che la città sia definitivamente scomparsa, come una novella Atlantide. Né tampoco, gli Autori hanno curato, a mia risaputa, questo aspetto storico di Mitistrato o di Mestrato.

Ma, è possibile che una città od un castello, la cui importanza si è documentata tramite la descrizione che Storici e Geografi di essa ci hanno tramandato, scompaia e di essa non si sappia quale sia stata la sua fine? Questo interrogativo ha assillato la mia mente per tanto tempo, giorno e notte, non dandomi tregua. E solo quando ho letto la *Storia dei Musulmani di Sicilia* di M. Amari, ho dato risposta all'interrogativo ed ho trovato la continuazione storica di Mitistrato o di Mestrato. Mitistrato, malgrado la distruzione operata dai Romani, forse anche i saccheggi successivi perpetrati da tutti gli altri conquistatori, è diventata un importante centro dell'Impero d'Oriente, capoluogo forse di un esteso distretto geo-

grafico amministrativo, con un proprio governatore, se è vero che la città Musulmana che le succederà avrà tali requisiti cosí come si può intendere dalla descrizione lasciataci dall'Edrisi ([1]).

Ma, ciò che ho detto nella mia prefazione, e cioè che la storia è scritta dai vincitori, vale anche su Mitistrato nel trapasso dal dominio bizantino al dominio arabo. Certo, oscuro e misero rimane il periodo di dominazione romana. Oscuro e misero come del resto per tutta la Sicilia, salve poche eccezioni. Furono gli Arabi a scrivere nel nono secolo la nuova storia della Mestrato greca. E gli Arabi cambiarono il suono del nome di quella città, per loro cosí difficile da pronunziare. Lo cambiarono forse prima nella pronunzia, ma lo cambiarono anche forse nella scrittura, e forse, nella scrittura lo mutarono anche perché il loro modo di scrivere si prestò agevolmente alla mutazione, sí da non farcelo ritrovare piú il nome di Mitistrato, anzi di Mestrato, nei testi.

Ma poi, soffermiamoci su una considerazione.

Come vedremo nel capitolo che segue, gli Arabi conquistarono nell'843 una città che Ibn-al Atir chiama M.s.Kan ([2]), certamente importante. Tale città, è evidente, non è una città Musulmana, ma una città Bizantina che oppone tenace resistenza ai Musulmani. Cioè una città preesistente. Le condizioni geografiche assegnate ad essa, dalla descrizione che ne fa Amari, traducendo prima Ibn-al-Atir e poi, Edrisi, impongono di porre questa città a Castellazzo di Marianopoli. Ma, qual era questa città preesistente a M.s.Kan? Qual è il suo nome Greco? Ritengo che chiunque possa rispondere a questo interrogativo: la città sicuramente era la Mestrato Bizantina, continuatrice della Mitistrato siceliota. Mitistrato, scampò al saccheggio perpetrato dalle truppe romane. Non la città, che fu data a ferro e a fuoco. Ma i cittadini — che certamente riuscirono a fuggire, sia durante l'assedio, sia poi, quando fecero uscire nottetempo e segretamente la guarnigione cartaginese — la ricostruirono. La riprova di quanto affermiamo ci è data da Plinio il Vecchio. Questi nacque nel 29 d.C. e quindi

---

([1]) Cfr. M. Amari, *Biblioteca Arabo-Sicula.*

([2]) Cfr. M. Amari, *Storia dei Musulmani di Sicilia,* I, 449.

è successivo agli autori Diodoro e Polibio, nonché allo stesso Cicerone.

Plinio, descrivendo gli abitanti della Sicilia, annovera fra essi anche i Mitistratini, prova che dimostra l'esistenza della città, già tre secoli dopo la sua distruzione. Essa conserva il nome originario per tutto il periodo di dominazione romana, e poi, riteniamo, anche durante la dominazione barbarica.

Finché si perviene al sesto secolo, al quale appartiene Stefano di Bisanzio, il quale, pur appartenendo alla cultura greca, deve essersi valso di una fonte romana od antica, poiché anche egli riportava il vecchio nome della città in epoca già di dominazione bizantina. Pertanto la sincope del nome, da Mitistrato a Mestrato, si verifica dal VI al VII secolo, al quale appartiene il Geografo ravennate, che cosí chiama la città.

Capitolo VIII

CONQUISTA DI M.S.KAN AD OPERA DEI MUSULMANI

« Indietreggiai per salvarmi la vita... Ma l'anima mia non vive se non si marcia avanti...

Non siam noi quelli, cui le ferite insanguinano le calcagna. A noi il sangue gronda sulle punte dei piedi. »

Da M. Amari « Storia dei Musulmani di Sicilia »

Ma seguiamo l'Amari: pagg. 448-449 vol. I « Storia dei Musulmani di Sicilia » Assedio di Messina. « Andò a questa impresa con l'armata correndo l'anno 228 dell'Egira (10 ottobre 842 a 29 settembre 843), Al Fadl Ibn Ga'far della tribù di Hamdan; il quale sbarcato in sul porto, cominciò a stringere la città insieme coi Napoletani, i quali già avevano chiesto l'accordo, scrive Ibn al-Atir.

Sparse Al-Fadl sue gualdane per la campagna; ma né quei guasti, né i frequenti e gagliardi assalti dei Musulmani, valsero a sbigottire i Messinesi, eroica gente in tutti i tempi. Al fine, il capitan Musulmano, mandata una parte dei suoi, a girar dietro i monti e salir da quello che sovrasta alla città, presentò la battaglia, sí com'ei soleva fare, dalla marina; attirò a quella parte tutte le forze del presidio: e in questo l'altra schiera irrompeva in città dall'alto, feriva alle spalle i difenditori, li scompigliava; e Messina era presa.

Pur non leggiamo che Al Fadl vi abbia sparso molto sangue. Il medesimo anno cadde in poter dei Musulmani un'altra città che Ibn al-Atir chiama *M.s.Kan.* Importante al certo, poich'ei ne fa menzione; ma non ritrovo tal nome appo i geografi antichi, né altrove (e quí l'Amari dimentica Mestraton, poiché è certo che non avrebbe potuto trovare nei testi la forma araba del nome greco della città).

« Se si leggesse *Mihkan*, che veggiamo in Al-Idrisi, risponderebbe ad Alimena; la quale è terra in sito assai forte, su la riva del Salso e su la strada che mena da Palermo nel Val di Noto, valicando le Madonie a Caltavuturo: sentieri alpestri, tinti di molto sangue in quelle guerre. »

Aggiunge in nota, l'Amari: « le condizioni topografiche assegnate a *Mihkan* nella geografia di Al-Idrisi non lasciano dubbio che il sito sia lo stesso dell'Alimena d'oggidí. Un diploma latino pubblicato dal Gregorio, *De Suppuntandis apud arabes siculos temporibus* (Panormi 1786) pag. 52 seg. (e poi edito meglio da

G. Spata, pergamene greche Palermo 1861, pag. 451-456, contiene le versioni dal greco e dall'arabico di due documenti ora perduti, del 1175, nei quali si legge il nome del Casale *Michiken*, e si vede che era posto in quel distretto.

Al dire di V. M. Amico, *Lexicon topographicum siculum, Panormi* 1757, si trovano presso Alimena rovine di antichi aquidotti e sepolcri. Vedi la mia nota a Al-Idrisi, bibl. A. S. I-101 (il libro del re Ruggero pag. 44 trad. pag. 51) né mi rimuove da questa opinione il nome di Miccichè, notato in altro sito da G. Gioeni nell'Archivio storico siciliano. (N.s.) anno IX (1884) pag. 381 ». Ma lo stesso Amari rettifica la sua precedente asserzione.

Infatti a pag. XL del I vol. della « Storia dei Musulmani » leggiamo in una nota del revisore C. A. Nallino: « qualche anno dopo il 1884 (data della citata pubblicazione del Gioeni) l'Amari sembra aver mutato parere intorno all'identificazione del *Michiken*. In un foglietto volante da lui erroneamente intitolato volume II pag. 315 e quindi inserito nel volume II, cosicché sfuggí al revisore durante la stampa del volume I, egli scrisse: « È da riesaminare ciò che dice Gioeni, archivio storico siciliano, anno IX, 381, su la posizione di Miccichè Villalba, poiché i poderi ex feudi di *Jhale* o Realiali presso Vallelunga e Gurfa presso Villalba porterebbero questo Miccichè sopra quella che era la via piú frequentata da Palermo al Val di Noto, ché la feci io stesso a cavallo nel 1834. »

Dunque lo stesso Amari rinunzia risolutamente all'ipotesi fatta prima di riconoscere il sito di *M.s.Kan* nell'odierna Alimena, ma piuttosto accetta l'ipotesi fatta da Gioeni per l'odierna Miccichè Villalba.

Ma noi eccepiamo a questa ipotesi, anche se essa non sia tutta da scartare, e vediamo che cosa. Dobbiamo riconoscere identiche le due località, la prima, chiamata da *Ibn al-Atir M.s.Kan* e la seconda, chiamata da al-Idrisi, *M.H.Kan?* Ammesso che le due denominazioni siano corrispondenti ad una medesima località, perché nel diploma del Gregorio, sopra citato, si legge che il Casale di *Michiken* era posto in quel distretto? In quale distretto? In quello di *M.s.Kan?* Poiché certo se il casale di Miccichè si dovesse identificare nella città di *M.s.Kan*, non si sarebbe detto nel diplo-

ma « in quel distretto », ma si sarebbe indicato direttamente il distretto di Micciché. Ed è questo infatti, che costringe l'Amari a fare l'ipotesi che il sito della città di *M.s.Kan* si debba ricercare nei feudi di *Jhale* o Realiali, o Gurfa. E certo, mentre Alimena si scarta facilmente per l'Amari, oltre che per il diploma riguardante Micciché, anche perché la strada per raggiungere il Val di Noto da Palermo, lasciando le montagne a Caltavuturo, non è quella che mena ad Alimena bensí quella che passa nei feudi di Realiali e di Gurfa, e non nel feudo di Micciché.

Ma se, percorrendo la strada da Caltavuturo verso il Val di Noto, lasciando le montagne, scendiamo qualche miglio ancora più a sud dei feudi di Realiali e Gurfa, posti nella vallata, vediamo proprio che al culmine della collina, sopra un pianoro inaccessibile, e dominante il territorio da una parte e dall'altra, lungo la valle intersecata dal torrente di Bel'ci, e dall'altra lungo la valle intersecata dal torrente del Salito, e di quà e di là, con la vista ininterrotta sulla regia trazzera Caltanissetta-Palermo, il cui tracciato prosegue oltre Caltanissetta per Caltagirone e Camarina, su tale pianoro sorge la località « Castellazzo di Marianopoli », in ex feudo *Muscini* ed ai piedi del Castellazzo, il passo tra le due valli, denominato tuttora « Portella di Palermo », vediamo benissimo che questo dev'essere il sito di quella città che noi andiamo ricercando, sia essa la Mitistrato siceliota, la Mestrato bizantina o la *M.s.Kan* degli Arabi.

Luogo importante al certo, dice Amari, per la resistenza opposta agli Arabi conquistatori.

Luogo importante al certo, dice Holm, per la resistenza opposta ai Romani.

Rimarrebbe da dimostrare se in epoca successiva agli abitatori musumani, sia rimasta qualche traccia della città andata distrutta, come presuppongo in seguito all'avvento dei Normanni, avendo sicuramente opposto nuovamente tenace resistenza ai nuovi invasori. Undici sono i castelli distrutti dai Normanni nella zona di Caltanissetta ([1]), fra essi è possibile poter contare anche quello di cui andiamo trattando, sulla base di verosimili ipotesi, dedotte da

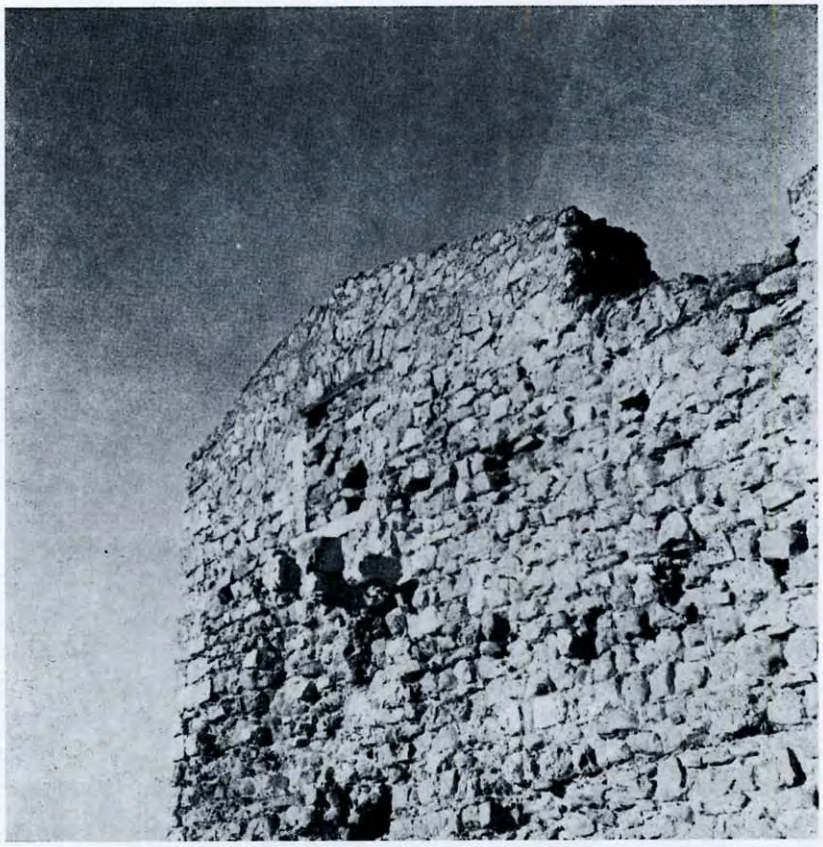
---

([1]) Cfr. MALATERRA, *Cronaca*.

quanto già abbiamo esposto. Potrebbe anche darsi che il sito della città in epoca araba, sia stato portato piú a valle rispetto alla città bizantina, ma comunque sempre nella stessa zona compresa nel feudo *Muscini*. Ritengo poi che, solo in seguito alla conquista normanna, e poi alla deportazione degli abitanti in epoca ancora successiva, ovvero alla loro decimazione, presero il sopravvento sul territorio, da una parte le città di Polizzi Generosa e Petralia Sottana, nella quale ultima si insediarono i Ventimiglia, conquistatori, i quali si può dire che ebbero la maggior parte del territorio controllato da *M.s.Kan*, dall'altra parte Caltanissetta, cui venne attribuito il magnifico feudo Mimiani, e forse altri feudi, staccati dal territorio suddetto del distretto di *M.s.Kan*. Dall'altra parte ancora, sicuramente i superstiti abitatori Musulmani, sfuggiti alla cattura ed all'eccidio, furono relegati nell'attuale territorio del feudo e casale di Miccichè, (Villalba), che anch'esso poté fare parte del territorio di *M.s.Kan* ed il cui nome Miccichè, mi lascia molte perplessità, anche in considerazione delle osservazioni esposte da Michele Amari, inducendomi a far ritenere la eventualità che anche Miccichè sia una corruzione linguistica di *M.s.Kan*. Poiché noi sappiamo che a volte, un territorio vastissimo viene identificato con un solo nome e quindi ciascun posto di quel territorio è chiamato con lo stesso nome.

Ma poi, può benissimo essere che un certo posto di quel territorio, sia chiamato con un diminuitivo o con un dispregiativo del nome originario.

Cosí, faccio un esempio: Scala, Scala vecchia, Scalazza; Chibbò, Chibbò vecchio; Tudia, Tudiotta; e cosí via. Ma ritorniamo alla prova. Esiste un documento che parli di Muscini come Casale? Ebbene, forse molti altri inediti documenti esistono. Forse altri documenti editi e non conosciuti dallo scrivente, anche per non avervi potuto accedere, esistono giacenti presso gli archivi e che ci darebbero la prova scritta che noi andiamo cercando. Tuttavia, è certo, esiste il documento in cui si parla del « Casale di Muxina ». Infatti nella « *Storia dei feudi* » del De Spuches, vol. III pag. 12 - ruolo del Muscia, anno 1296, troviamo: « *Vigintimilliis de Guglielmo* per i casali di Muxina e di Barcluni, reddito onze



Marianopoli — Castel Belici.

50 » e poi a pag. 24 « *Xuar De Graziano*... per il tenimento di Billici reddito onze 200 ».

Da questa data 1296 in poi, non ho piú incontrato Muxini citato come casale, essendo sempre citato, ruoli del 1408, come feudo insieme con i feudi facenti parte del tenimento di Bilici, posti allora nel territorio di Polizzi. Feudi tutti, attribuiti ai signori Ventimiglia sopra detti, dopo lo smembramento del distretto di *M.s.Kan*. Tali feudi sottoposti a Castel Bilici, costituenti la omonima baronia furono 11 e cioè: Barbarrigo, Manchi di Bilici ([1]), Chibbò, Bilici, Vicaretto, Tudia, Casale della Pietra, Timparussa, Chiapparia, Garisi e Muxini.

Essi pur essendo solo una parte del territorio di *M.s.Kan*, ci danno l'idea di quale vasto e fertile territorio controllasse la nostra città. Nel ruolo suddetto dell'anno 1408, già Vallelonga ([2]), è posta nel territorio di Calascibetta, mentre essa sarà stata sicuramente una parte di quel territorio smembrato, che andiamo ricostruendo. Nella cartina che ho allegato a pag. 59 potremmo intravvedere come sia riportato *Bulici* con un territorio vastissimo, confinante addirittura con Vicari, e potremmo dedurne che questo ed altro ancora fu il territorio controllato anticamente dalla gloriosa Mitistrato, proprio a confinare con il territorio che dalla parte occidentale era controllato dalla città di *Hippana*, presumibilmente identificabile sulla Montagna dei Cavalli di Prizzi, e dalla parte sud-orientale, confinante con il territorio dominato dalla città di Enna.

([1]) Manchi di Bilici - Feudo - diventerà poi feudo Manchi nel quale sarà fondata l'odierna Marianopoli.

([2]) Vallelonga - odierna Vallelunga in provincia di Caltanissetta.

ROSARIO LA DUCA, *Cartografia generale della città di Palermo e antica carta della Sicilia,* Tav. IV.

Capitolo IX

LA PROVA GEOGRAFICA

« Voi tutti conoscete la selvaggia tristezza che suscita il rammemorare il tempo felice: esso è irrevocabilmente trascorso, e ne siamo divisi in modo spietato piú che da quale si sia lontananza di luoghi. Le immagini risorgono, piú ancora allettanti nell'alone del ricordo, e vi ripensiamo come al corpo di una donna amata, che morta riposa nella profonda terra e che simile ad un miraggio riappare, circonfusa di spirituale splendore, suscitando in noi un brivido di sgomento.

Sempre di nuovo ritroviamo negli affannosi sogni il passato, in ogni suo aspetto, e come ciechi brancoliamo verso di esso. La coppa della vita e dell'amore ci sembra non esser stata colma sino all'orlo; per noi, nessun rimpianto vale a ridonarci tutto ciò che non abbiamo avuto. Oh, fosse questa tristezza almeno d'insegnamento per ogni nuovo attimo di felicità ».

da « SULLE SCOGLIERE DI MARMO »
di
ERNST JÜNGER

Abbiamo noi la possibilità di sottoporre ad una prova definitiva l'ipotesi che prima abbiamo fatto? A me pare che tale prova ci sia immediatamente fornita dalla descrizione che ci ha tramandato Al-Idrisi della Sicilia dei suoi tempi.

Riporta Al-Idrisi, descrivendo le rocche abitate e le distanze intercorrenti fra esse: « da Castrogiovanni a *M.HKAN* verso settentrione 18 miglia; da *M.H.KAN* a *QASR* 15 miglia in direzione sud-est; da *M.HKAN* a Sutera, verso ovest 15 miglia etc. ».

Ebbene, se procediamo ad una triangolazione geometrica con le distanze da Castrogiovanni e da Sutera, il risultato è immediato per Castellazzo di Marianopoli. Incerta rimane la localita *Qasr*, che non abbiamo la possibilità di identificare tranne, a fare una verosimile ipotesi per la località Roccella di San Cataldo.

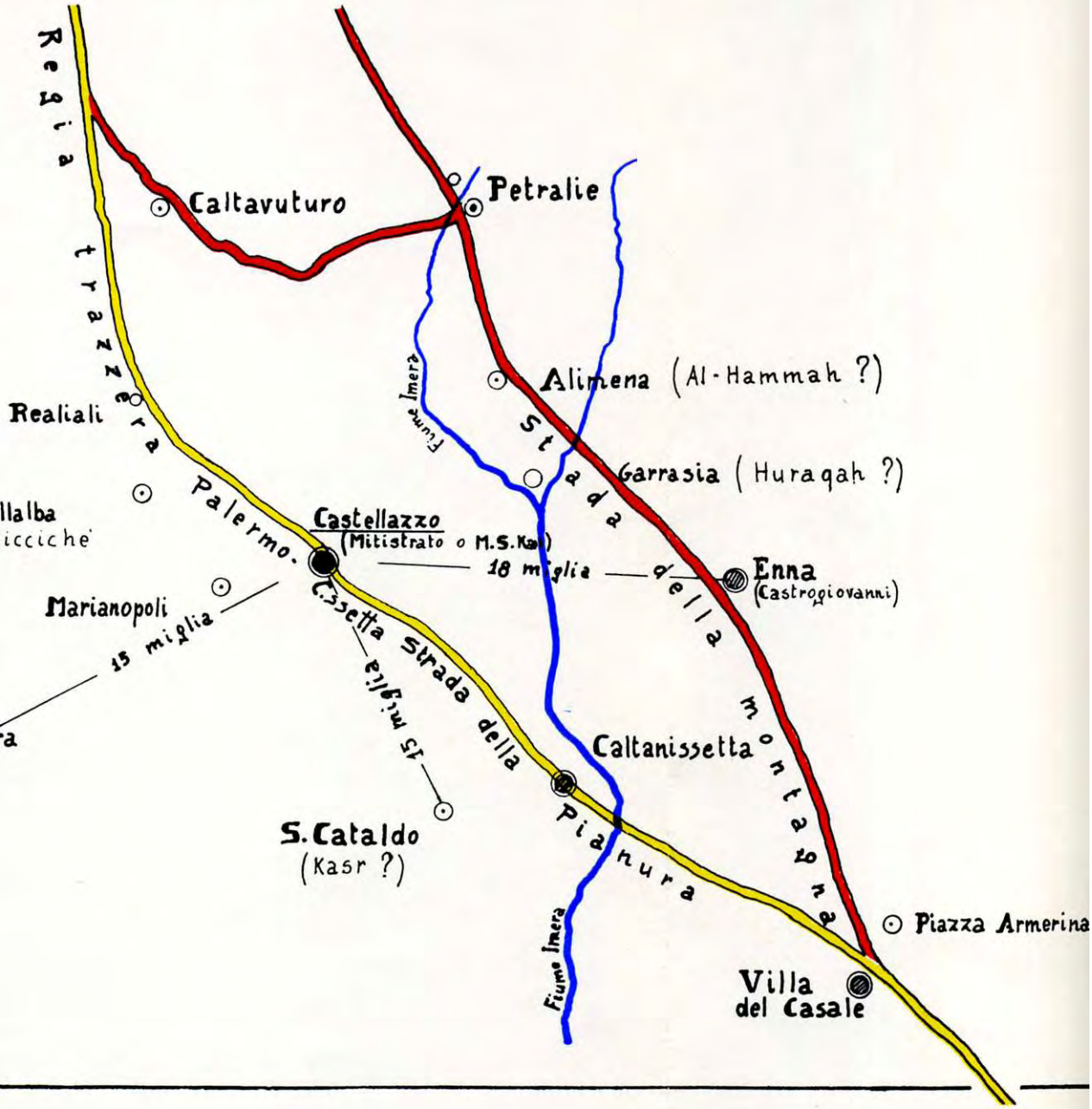
Ma ulteriore, e credo definitiva prova ci dà Al-Idrisi quando descrive il fiume Salso. Riporta Al-Idrisi: « *QARQUDHI* è un bel paese, situato su una delle piú inaccessibili vette montane.

È di sua pertinenza un territorio fertile con stupende ed opulente coltivazioni. Breve è la distanza fra quel contado ed il Salso, che gli scorre ad oriente. La sorgente di tale fiume è presso *SHA'RA' NIZA'R* sovrastante Gangi, da cui dista un miglio e mezzo.

Il suo corso prosegue verso sud e viene a trovarsi di fronte a Gangi che ne rimane discosta un miglio, indi raggiunge *Al-HAMMAH* (Alimena, Acquagrande?) e successivamente *HURAQAH* (Garrasia?) Casale posto alla destra ad un tiro di sasso dal fiume e distante 6 miglia da *Al-HAMMAH*. Fino a questo punto le sue acque sono dolci, ma proseguendo oltre, il fiume arriva nelle terre di *M.H.KAN*, (o *M.s.Kan*?) che risulta alla sua destra, e subito dopo, scorrendo su terreni salini diventa salso. Tocca quindi la zona occidentale del territorio di Castrogiovanni e quella orientale di Caltanissetta, dalla quale si mantiene discosto 5 miglia, e penetra nell'ambito di Pietraperzia, che lascia a levante alla distanza di 2 miglia; scorre quindi a oriente di *Quarqudhi*, come già è stato

accennato, paese dal quale lo distaccano piú o meno 9 miglia. » Dalla descrizione di Al-Idrisi chiara risulta la collocazione del sito di *M.S.KAN* posta a destra del fiume Salso, dopo che il corso del fiume si sia allontanato da Gangi e successivamente da *Al-Hammah* (Alimena?) 6 miglia e posta sicuramente a confinare con i territori dominati da Caltanissetta a occidente del fiume Salso, e con il territorio dominato da Castrogiovanni a oriente del fiume medesimo. D'altronde, netta e inequivocabile è la distanza dalla medesima Castrogiovanni e da Sutera, distanza che esclude in maniera categorica l'ipotesi fatta per Alimena mentre, altresí, si esclude la piú probabile ipotesi che si possa fare per Miccichè Villalba, quando ci si rappresenti la designazione delle terre di *M.S.KAN*, poste alla destra del fiume, quando questo diventa salino, e cioè quando incontra gli altri bracci del fiume, che scendono da Resuttano e da Petralia Soprana, e quindi, in direzione sud-ovest a partire dalla confluenza sopraddetta, cioè verso l'odierna Santa Caterina Villarmosa, proprio a collimare con Castellazzo di Marianopoli.

Si potrebbe fare l'eccezione che Al-Idrisi non scrive *M.S.KAN* ma invero — come almeno traduce Amari nella sua *Biblioteca arabo-sicula* — *M.HKAN*. Ma non sappiamo se Amari ha riportato la più odierna voce di *M.HKAN*, corrispondente ad una località esistente già ai suoi tempi e tuttora (Miccichè), anziché riportare il nome di *M.s.Kan*.


Regia trazzera Palermo-Cassetta
Caltavuturo
Petralie
Alimena (Al-Hammah ?)
Fiume Imera
Strada della montagna
Garrasia (Huraqah ?)
Realiali
llalba
icciche
Castellazzo
(Mitistrato o M.S.Kal)
18 miglia
Enna
(Castrogiovanni)
Marianopoli
15 miglia
25 miglia
Strada della pianura
Caltanissetta
S. Cataldo
(Kasr ?)
Fiume Imera
Piazza Armerina
Villa del Casale

Capitolo X

LA PROVA FILOLOGICA

Da Holm *Storia della Sicilia nell'Antichità*: « Caronda aveva fatto la Legge che nessuno potesse comparire armato all'Assemblea popolare; ma, nell'occasione di una spedizione da lui fatta contro dei masnadieri, trasgredí egli stesso al proprio divieto, perché improvvisamente, senza pensare alla spada che portava al fianco, corse all'adunanza del popolo. Qualcuno gli gridò: O Caronda, tu vai contro alla tua Legge! No, replicò egli; io anzi la affermo: e tratta la spada, si uccise sul momento. »

Ma è poi vero che il nome di Mitistrato si è definitivamente perduto? Insegna Michele Amari, padre dei Siciliani, che mai le località mutarono il proprio nome, anche se, diversi si succedettero i conquistatori. Dove possibile, i nomi furono tradotti nelle lingue parlate dai nuovi arrivati.

Altrove i nomi furono storpiati ed adattati alla pronunzia dei nuovi arrivati. Solo nel caso di fondazione *ex novo*, di località, nacquero nuovi nomi nella lingua dei fondatori, od anche, nuovi nomi nacquero quando una località, un podere furono divisi in due o piú parti, lasciando sempre ad una parte il suo appellativo originario. Già prima, chi scrive aveva avuto il dubbio che questo fosse successo anche per Mitistrato. Amari lo confermò, ma la mancata conoscenza delle lingue greca ed araba lasciò sempre nello scrivente tale lacuna.

Sempre ho rimuginato il nome del feudo in cui sorge Castellazzo di Marianopoli, « Muscini ». Partivo dalla deduzione, ricavata dall'Amari, che il nome deve avere un preciso significato. E quale è stata la mia sorpresa nello scoprire che Muscini potrebbe essere la M.S.KAN degli arabi! Infatti, se come nell'uso arabo, elidessimo le vocali di Muscini, avremmo tali e quali le lettere corrispondenti alla città di M.S.KAN, salvo che a cambiare la c con la K.

Certo la conoscenza della pronunzia del nome della città di M.S.KAN ci aiuterebbe a risolvere l'interrogativo. Se poi volessimo fare un'esperimento, cosí come chi scrive ha operato, e facessimo scrivere ad un arabo la parola Mestraton in lingua araba e successivamente facessimo scrivere in caratteri arabi il nome M.S.KAN, e poi ancora negli stessi caratteri la denominazione Muscini, vedremmo inequivocabilmente quale similitudine esista fra i tre nomi scritti con caratteri arabi, e quanto facile, quindi, possa essere stata la corruzione del nome originario di Mestrato in quello arabo di M.S.KAN.

E poi ancora, scoprendo che gli Arabi elidono sí le vocali, ma

anche si regolano con la « CACUMINALE », elidendo completamente la sillaba « stra », (sillaba stra che, del resto, nel siculo idioma non esiste assolutamente, essendo da noi trasformata come nella pronunzia araba), allora avremmo credo la prova definitiva filologica della variazione subita dalla denominazione antica di Mitistrato, che passa alla voce contratta Mestrato, e da questa Mestrato passa all'araba *M.S.KAN*, e da questa passa nella voce odierna volgare di Muscini. E se tale prova filologica fosse avvalorata dal filologo avremmo la prova definitiva categorica che il sito di Mitistrato, di Mestrato, e di M.S.KAN sia da identificare nell'unico sito dell'odierna Castellazzo di Marianopoli, posta nell'ex feudo Muscini.

Capitolo XI

LA PROVA ARCHEOLOGICA

« Se da quelle alte balze rocciose noi contemplavamo le città erette dall'uomo per suo albergo e conforto, per viverci e per adorarvi gli dei, gli evi si confondevano l'un l'altro ai nostri sguardi, e quasi uscendo dai sepolcri aperti, i morti invisibilmente si radunavano attorno a noi. Essi, i morti, sono sempre a noi vicini, quando il nostro sguardo si posa pieno d'amore su paesi edificati in antiche età; e come l'opera loro prosegue a vivere in quelle pietre e nel solco dei campi, così il loro spirito alia fedelmente protettore sui paesi e sulla terra. »

da « SULLE SCOGLIERE DI MARMO »
di
ERNST JÜNGER

Landolina di Rigilifi, barone di Manchi, feudo in cui fu fondato l'odierno abitato di Marianopoli, nonché Egli stesso sindaco di Marianopoli e deputato del mandamento di Villalba, a cui Marianopoli apparteneva nel 1872, scriveva di aver rinvenuto nel 1845 vasi, statuette, e monete di ogni tipo nella località di Castellazzo di Marianopoli. Tra queste monete furono riconosciute alcune monete che indubbiamente sono da attribuire alla zecca di Mitistrato. Era questa la notizia che, illuminando il Mauceri, arrivava anche alle orecchie di Holm, il quale razionalizzava l'ipotesi fatta per l'identificazione del sito di Mitistrato, nonché accertava la distinzione tra questo nome e quello di Amestrato.

Le prime due monete che riproduciamo nella figura in calce riportano la testa di Efesto nel dritto e le scritte che ci permettono l'attribuzione di esse a Mitistrato. La terza moneta nel dritto porta la testa di una donna e nel rovescio la scritta come sopra ([1]). Cosí

([1]) Cfr. A. Holm, *Storia della moneta Siciliana,* Arnaldo Forni editore, Bologna.

che, certo ci appare in Mitistrato il culto che quella collettività deve avere avuto per Efesto. E, certa ancora ci appare la vocazione degli abitanti di quella città verso il cavallo. Da quanto inoltre alcuni Autori hanno scritto (Cavallaro) ([1]) sembra che il piede monetale di Mitistrato sia uguale a quello usato a Lipari fino al 340 a.C. e, in connessione vengono messe le due comunità, sí da fare escludere a qualche autore che Mitistrato possa essere riconosciuta presso Castellazzo di Marianopoli, bensí dovrebbe essere cercata sulla costa tirrenica della Sicilia. (Gabrici « La *Monetazione del bronzo della Sicilia antica* »). Ed è proprio tale affermazione del Gabrici che costituisce una ulteriore prova dell'identificazione di Mitistrato a Castellazzo di Marianopoli; poiché nella prima campagna di scavi eseguita nell'estate del 1977 dalla Soprintendenza alle Antichità di Agrigento, sono venuti alla luce reperti di ceramica di preziosa fattura e in ottimo stato di conservazione, attribuibili per l'appunto, al « Pittore di Lipari » e pertanto costituenti la prova archeologica del sito di Mitistrato.

Castellazzo reca tracce di presenza umana a partire dal 3000 a.C. fino al periodo Arabo. Sono venute alla luce, in seguito agli scavi archeologici del Luglio 1977, n. 4 sepolture del IV secolo a.C. nonché, un innumerevole numero di sepolture anteriori, Capanne preistoriche con al centro il caratteristico pitos (giara) ed abitazioni di diverse epoche.

Le quattro sepolture di epoca greca hanno dato una vasta quantità di materiale archeologico in ottimo stato di conservazione, attualmente in fase di restauro presso il Museo di Agrigento, ma presto speriamo, visibile in un Museo civico « Marianopolita ».

Fra questo materiale, interesse hanno suscitato, e la qualità della ceramica, e la presenza di n. 2 anelli, di cui uno in argento, ancora in ottimo stato di conservazione, un sigillo?, un paio di orecchini, anch'essi in argento. Il materiale assommerebbe a n. 130 pezzi circa, per la maggior parte in ceramica.

Altri oggetti rinvenuti nei tempi passati o casualmente, o

([1]) Cfr. CAVALLARO G., *Atti e memorie dell'Istituto italiano di numismatica*, vol. III, Roma, MCMXXXII.

da scavatori clandestini, si ritrovano in varie parti del mondo. Di essi, pare che una testa leonina, trovasi presso il Museo di Gela. Altra testa leonina dovrebbe trovarsi presso un Museo della Svizzera, come qualcuno mi ha riferito; una moneta in bronzo trovasi presso il Museo di Berlino; altre monete sono depositate presso il Museo Mandralisca di Cefalù. Tutte le monete sono state ritrovate solo ed esclusivamente in località Castellazzo di Marianopoli. Conclusione questa che dovrebbe costituire la prova schiacciante e definitiva del sito di Mitistrato, senza volere frapporre ipotesi azzardate per altri luoghi, per i quali non esistono prove archeologiche, — vedi per Alimena, per la quale il Cavallaro ipotizza il sito di Mitistrato, basandosi sul ritrovamento delle monete a Castellazzo di Marianopoli! — Cavallaro dopo avere fatto un attento studio su Mitistrato, trae una conclusione illogica ed assurda. Egli stesso dimostra perentoriamente che Mistretta è il sito dell'antica Amestrato, distinta da Mitistrato, portando delle prove schiaccianti al riguardo, basandosi oltre che sulle notizie geografiche e storiche di Mitistrato, anche sulla monetazione delle due città di Mitistrato ed Amestrato, ma infine la sua conclusione assume molto sapore di campanilismo, volendo egli a qualsiasi costo, attribuire all'attuale Alimena il sito di Mitistrato.

Comunque le conclusioni che il Cavallaro trae dall'esame comparativo delle monete attribuibili a Mitistrato, e di quelle attribuibili ad Amestrato, sono tali da, a parere di chi scrive, escludere categoricamente, anche per le ragioni che in questa opera abbiamo esposto, che Mitistrato possa essere identificata presso l'attuale Mistretta.

Secondo il Cavallaro la monetazione di Mitistrato comincia in epoca anteriore a quella di Timoleonte; la monetazione di Amestrato comincia almeno un secolo dopo cessata quella di Mitistrato, con tipi tutt'affatto differenti.

Capitolo XII

CONCLUSIONI

Altre ipotesi ancora possono essere fatte fondandole su alcune notizie desunte dai documenti storici e sempre riferentisi a località, che storicamente si appartengono a Marianopoli. Tale nome etimologicamente preso ha il significato preciso di Città di Mariano o Città di Maria.

Il Mulè Bertolo, il quale si era prefisso di ricostruire una storia di Marianopoli, che poi non portò mai a termine, ha lasciato un foglio autografo, depositato presso la Biblioteca di Caltanissetta, dal quale ho potuto reperire la notizia che Marianopoli nacque nella località detta di Mariano.

Tale notizia è confermata anche dal barone di Manchi e Scala, il quale nel 1820, scriveva che il nome di Marianopoli era stato dato dagli abitanti a ricordarne l'origine « greca », cioè essi avevano aggiunto alla denominazione « Mariano » la finale « poli ».

Non mi dilungherò oltre su questo argomento poiché è mia intenzione trattarne estesamente nella seconda parte di questo lavoro. Se vi ho accennato, l'ho fatto per ricollegarmi con la storia piú antica.

Il Sorge, nella sua « Storia di Mussomeli », ricalcando Michele Amari, ricorda: « Nel 937 per alcuni soprusi degli ufficiali dell'Emiro Salem-Ibn-Rescid, che resse la Sicilia per 20 anni, i Girgentini si ribellarono alle fiscalità, alle taglie continue e al terrorismo che li angariava; corsero ad assalire la rocca di Caltabellotta e, cacciatone il delegato dell'Emiro che ivi erasi rifugiato, presero la rocca. L'Emiro mandò allora un'esercito contro i ribelli.

Mosse questo contro Girgenti, e si era già accinto a stringere d'assedio la terra di Asra o Osra quando venne assalito e sconfitto dai Girgentini (24 giugno). Costoro già si avanzavano su Palermo, quando il 2 luglio, a Mesid - Balis, che potrebbe anche leggersi Mesid - Malis, si imbatterono nell'esercito Palermitano che era venuto contro di loro.

Fu ivi combattuta una grande battaglia nella quale i Palermitani misero in rotta il nemico, inseguendolo fino ai mulini di

« *M.R. NUH* ». Il Sorge congettura che Mussomeli possa identificarsi con quel Mesid - Balis, presso cui nel 937 i Berberi di Girgenti furono sconfitti dagli Arabi di Palermo.

Amari aveva ipotizzato che il Mesid - Balis poteva essere identificato con l'attuale Misilmeri, l'Asra con l'attuale Aspra, e il *M.R. NUH* con l'attuale Marineo. A tali affermazioni dell'Amari, fa eco il Sorge: « Si noti anzitutto che mentre il testo dell'Amari chiama le terre presso cui avvennero questi fatti coi nomi di Asra, Mesid - Balis e Marineo, nelle annotazioni lo stesso Amari dice che il primo di questi tre nomi, mancando le vocali nel manoscritto, potrebbe leggersi Osra, che significherebbe asilo, riparo; e che il vocabolo che segue la parola Mesid si potrebbe leggere Tâlis, Nâlis, Iâlis e Mâlis; e infine, che il terzo nome, essendo scritto M.r.nuh, egli argomenta che corrisponda a Marineo, perché crede che il combattimento fosse avvenuto presso Palermo ove doveva trovarsi il Mesid - Bâlis o Mesid - Mâlis. Come si vede l'Amari rimane qui nel campo della piú pura ipotesi, e non sarà soverchio ardire se noi ne opponiamo un'altra, fondata sulle versioni da lui stesso date ai nomi dei luoghi. Se Asra può ben leggersi Osra, che significa riparo, noi possiamo seguire l'opinione di Gaetano Di Giovanni, che cioé Osra non sia altro che la traduzione in arabo della voce Sutera, avente nella sua origine greca significato analogo a quello di asilo, riparo. Sutera, essendo appunto sulla strada fra Girgenti e Palermo, sembra la terra che piú d'ogni altra si possa far corrispondere a quel forte castello che, ribellatosi ai suoi oppressori seppe tenacemente resistere anche alle milizie regie e infligger loro una solenne sconfitta: non diversamente di quanto il castello medesimo aveva fatto nell'860 contro l'intrepido condottiero Abbâs ibn-Fadhl. Ammessa questa ipotesi, che non può dirsi assurda, non sarebbe piú ammissibile la congettura dell'Amari che Mesid - Bâlis e Mesid - Mâlis dovesse trovarsi verso Palermo, parrebbe anzi il contrario. Ed invero se i vincitori dopo la sconfitta data a quei di Kotama marciarono sopra Palermo, con ciò non vuolsi dire che siano arrivati fin presso la città; e se il popolo di Palermo si lasciò condurre da Salem e da Meimûm-ibn-Musa a combattere per gli oppressori, nemmeno con ciò si afferma che esso sia uscito da Palermo appena

vide il nemico alle porte. Certamente dovette essere nota senza indugio all'emiro la grave sconfitta e la strage toccata all'esercito regio, ed egli, potendo ancora disporre di truppe fresche, dovette subito inviarle per aiutare i vinti e liberare i prigionieri. La sconfitta di Asra o Osra avvenne il 24 Giugno, e lo scontro dei Palermitani coi Girgentini a Mesid - Malis il 2 Luglio, cioè nove giorni dopo.

In nove giorni poteva l'esercito di Salem fare tanta strada verso Girgenti, quanta l'Amari gliene ha fatto fare a quest'ultimo in senso inverso.

Il passo della *Cronaca di Cambridge,* tradotto dallo Amari, si può quindi intendere nel senso che tanto l'esercito dell'emiro, quanto quello dei ribelli, dopo la sconfitta di Osra, marciarono l'un contro l'altro e s'incontrarono in un luogo intermedio fra Sutera e Palermo. La logica poi e la buona regola della strategia militare porterebbero a ritenere che la fretta di spingersi avanti dovesse essere piú nelle truppe di Salem che in quelle dei rivoltosi: le prime avevano tutta la premura di correre in aiuto dell'esercito sconfitto, mentre le altre, soddisfatte della vittoria, potevano invece desiderare di riposare sugli allori e di non cimentare con una mossa imprudente il buon esito della campagna. È piú facile quindi che l'incontro fosse avvenuto presso Sutera che nelle vicinanze di Palermo; e non è quindi senza fondamento la mia congettura che il sito di Mesid - Mâlis possa corrispondere all'attuale Mussomeli. Contro tale congettura non può fare ostacolo la circostanza della fuga dei Girgentini fino ai mulini di Marineo, che secondo il testo dovevano trovarsi non lungi da Mesid - Mâlis e nella direzione verso Girgenti. Che il *M.R. NUH* della Cronaca di Cambridge sia l'attuale Marineo, è una supposizione dell'Amari, che non ne è poi affatto sicuro. Egli accenna a Marineo pel presupposto che Mesid - Mâlis, come egli la chiama, si trovasse presso Palermo, ma lo stesso Amari nel tradurre l'Edrisi dà a Marineo il nome arabo di Mirnâu. Nulla quindi impedirebbe di credere che il Mesid - Mâlis della cronaca fosse l'attuale Mussomeli, e che il *M.r.nuh* si trovasse fra Mussomeli e Girgenti, anziché nel sito ove è oggi Marineo.

Lo stesso nome di Mussomeli verrebbe in sostegno di tale

congettura. Non conosciamo il significato della voce Mesid - Mâlis. L'Amari trova il primo vocabolo suscettivo della lezione Mosciaiad, che significherebbe monumento, edificio, ma tace del secondo vocabolo Mâlis. Qualunque fosse però il significato della parola, a noi interessa semplicemente far rilevare la grande somiglianza che ha con essa la voce Mussomeli ». Alle argomentazioni addotte dal Sorge, che ci sembrano ragionevolmente accettabili, aggiungiamo che proprio tra Mussomeli e Marianopoli lungo il torrente di Bilici che separa i due territori a fondo valle, giacciono tuttora le rovine di almeno n. 3 mulini. E considerato pertanto, che ben si adatta il nome della località in cui sorse Marianopoli, cioé Mariano, alla voce araba *M.r.nuh,* possiamo dedurre che i Girgentini sconfitti il 2 luglio del 937 presso Mussomeli, furono inseguiti fino ai mulini di Marianopoli.

Nell'860, dopo la conquista araba della Sicilia, al primo arrivo di rinforzi bizantini molti castelli dell'interno si ribellarono ai Musulmani; Amari traducendo Ibn-Al-Atir annovera fra questi castelli quello di Abd-Al Mumin. AL ABBAS avuta notizia della ribellione decise una spedizione, partendo da Palermo, per sottomettere le rocche ribelli. Scontratosi con le truppe bizantine, nei pressi di Caltavuturo, ruppe queste ultime con grande strage, indi tirò innanzi sopra la rocca di Abd-al-Mumin, alla quale pose assedio, ma poiché l'assedio si prolungava, Abbas decise di abbandonare proseguendo per il castello di Platani. Amari annovera fra le rocche assediate da Abbas anche quella di Sutera. Ora a me pare ovvio fare una considerazione. Certamente sempre, l'abbiamo visto già nel capitolo VIII, le truppe che partendo dalla Costa Tirrenica della Sicilia, avessero intenzione di battere la regione interna di essa, percorrevano una strada che seguiva la valle del fiume Torto fino a Caltavuturo, e indi lungo la valle del Bilici fino a Castel Bilici dove tale strada si biforcava proseguendo indi o in direzione di Agrigento, come nel caso di Al Abbas, ovvero in direzione sud verso il Val di Noto. Tutt'oggi in vece di quelle strade troviamo trazzere di notevole importanza che per l'appunto confluiscono a Castel Bilici. Del resto l'ipotesi di tali itinerari è validamente

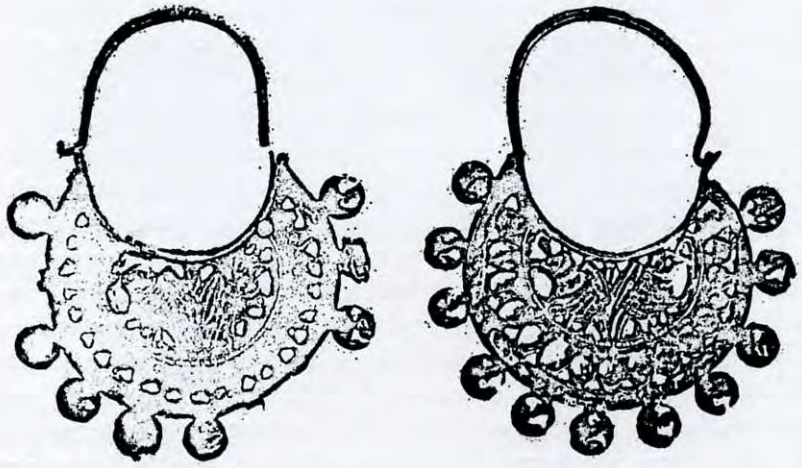
accettata anche da molti Autori ([1]). Quindi è certo, che Abbas dovette percorrere tale strada per pervenire da Caltavuturo a Sutera. Ma tra Caltavuturo e Sutera Amari annovera la rocca di Abd-al-Mumin.

Tale nome mi porta a congetturare che essa possa identificarsi con l'attuale Mimiani.

Presso la fattoria di Mimiani è stata accertata l'esistenza di un insediamento bizantino.

Da parecchie sepolture venute alla luce in seguito a scavi proposti dal Professore Orlandini, sono stati ritrovati oggetti attribuibili proprio al periodo bizantino. Tra essi un paio di orecchini d'oro, di pregevole fattura, delle quali riproduciamo una fotografia. Tali oggetti trovansi attualmente esposti presso il Museo di Caltanissetta.

Altra località di interesse archeologico notevole, è Castel Bilici. Nella cartina che abbiamo allegato a pagina ?? tale nome viene riportato come Bulici.



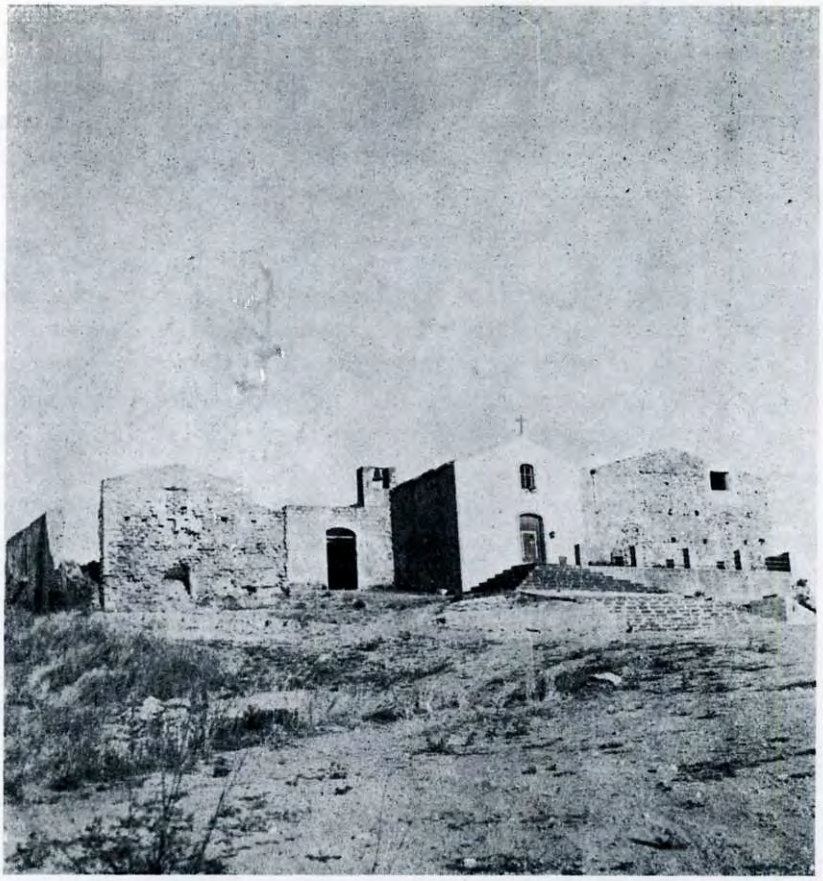
Amari fa alcune considerazioni su questo nome, propendendo per l'attribuzione ad esso del significato di «Polluce» essendo se-

([1]) Cfr. A. Holm, *Storia della Sicilia nell'antichità*, vol. III, p. 486.

condo lui, Bulici una corruzione di Polluce. Tale sua considerazione riferita ad altra località di simile nome, trovantesi presso Selinunte, viene messa in dubbio dal suo revisore, C. A. Nallino pag. XLI, proprio per il fatto che il revisore sostiene che il nome preso in considerazione dall'Amari era Bèlice ed avrebbe dovuto essere Bilìci, se si fosse dovuta prendere per buona la considerazione dell'Amari. Ora, noi sappiamo che nel nostro dialetto, cosí suona la pronunzia di Bilìci. E, pertanto possiamo fare nostra la considerazione dell'Amari. Il nome Polluce ci porta a congetturare che nella località di Bilìci, dovesse trovarsi un Santuario dedicato a questo DIOSCURO.

E, non irragionevole ed azzardata ci sembra questa ipotesi, quando si pensi, che tuttora esiste a Castel Bilici un santuario, conosciuto in tutta la Sicilia, e considerato da tutti i devoti, molto miracoloso. Sicuramente molto antico è il culto praticato a Bilici, come antica è la cappella che in esso si trova. E, quello che piú colpisce in tale culto, che sicuramente affonda la sua origine all'epoca preistorica, è la tradizione, da parte dei devoti, di portare al Santuario fittili rappresentanti le parti del corpo umano, che sono state oggetto di guarigione, per miracolo ottenuto dal Crocefisso di Bilìci.

Tali oggetti fittili sono costituiti per la maggior parte da forme di pane infornato, ovvero anche di cera, sí che, si ritrovano attualmente ancora appesi alle pareti della chiesa, mammelle femminili in cera, braccia, mani, gambe, ed altri parti del corpo umano. Interessante sarebbe, a tale proposito, effettuare una ricerca archeologica per potere ritrovare il deposito nel quale sono stati depositati gli oggetti di devozione, recati nel tempo antico. Altra considerazione, sul culto che a Bilìci si osserva, è quella che taluni devoti usano di umiliarsi di fronte al Crocefisso, per ottenere la sua intercessione miracolosa, percorrendo il tratto che va dalla porta d'ingresso della chiesa all'altare, con la lingua per terra, trascinando la stessa in mezzo alla polvere, senza alcun'altra precauzione. Altra umiliazione ancora, è quella di percorrere tratti della strada, che reca al Santuario, a piedi nudi. Il richiamo ai DIOSCURI ci riporta all'epoca antica quando, nella località forse doveva esistere un tempio, dedicato a queste divinità,



Marianopoli — Castel Belici

presso cui solevano rifugiarsi gli schiavi che erano stati maltrattati dai loro padroni, o i guerrieri che sbandati, erano sfuggiti al massacro di una battaglia che avevano perduta. Secondo alcuni Autori, Castel Bilici sarebbe da individuare come l'antica stazione romana di Pitiniana, citata nell'itinerario di Antonino, in occasione della precisazione di una strada che recava da Agrigento verso l'interno della Sicilia.

Abbiamo passato in rassegna tutte le località, che piú delle altre, prossime a Castellazzo di Marianopoli, ci sono sembrate degne di menzione, anche per la esistenza di notizie e frammenti storici, aventine argomento. Tante altre località avremmo potuto citare e ricercarne notizie storiche, vedi Polizzello, importantissima località, stazione di ritrovamenti archeologici notevoli, sia dell'età del bronzo sia di epoca posteriore. Ma avremmo dovuto ritardare la pubblicazione di questo scritto. Riteniamo che quanto ci eravamo prefisso all'inizio, sia stato da noi raggiunto, sia pure con molta modestia e non in modo specialistico. Speriamo anche di avere aperto uno spiraglio di luce nell'oscurità, che fino ad oggi regnava sul nostro passato. Uno spiraglio, che ancora, ad altri possa consentire di ampliare la conoscenza di esso, e che altri, meglio ancora di noi, possa percorrerne le vie, sempre piú illuminate.

FINE PRIMA PARTE

BIBLIOGRAFIA

MAUCERI - *Sopra un'acropoli pelasgica nei dintorni di Termini Imerese.*

MALATERRA - *Cronaca.*

A. HOLM - *Storia della Sicilia nell'antichità,* I - II - III volume. Arnaldo Forni, Bologna, « L'Erma » di BretschNeider, Roma, Editori, 1965.

A. HOLM - *Storia della moneta Siciliana,* Arnoldo Forni Editore, Bologna.

T. FAZELLO - *De rebus siculis decades duae.*

F. CLUVERIO - *Sicilia antiqua.*

CAVALLARO - *Atti e memoria dell'Istituto italiano di numismatica.* Vol. III, MCMXXXII, Roma.

M. AMARI - *Storia dei Musulmani di Sicilia.*

M. AMARI - *Biblioteca arabo-sicula.*

GABRICI - *Monetazione del bronzo nella Sicilia antica.*

DE SPUCHES - *Storia dei Feudi*

SORGE - *Storia di Mussomeli.*

E. MANNI - *Sicilia Pagana.* S. F. Flaccovio editore, Palermo, 1963.

GAETANO POTTINO - *Cartaginesi in Sicilia,* Palumbo, Palermo 1976.

ROSARIO LA DUCA - *Cartografia Generale della città di Palermo e antiche carte della Sicilia,* E.S.I., MCMLXXV.

RINGRAZIAMENTI PER LA COLLABORAZIONE

A mio fratello Roberto.

A Carmelo Montagna.

Al Prof. Gruttadauria, Bibliotecario di Caltanissetta.

Al Prof. Ernesto De Miro, Soprintendente di Agrigento.

Alla Prof.ssa Graziella Fiorentini, Ispettrice presso la Soprintendenza di Agrigento.

A tutti coloro che con le loro informazioni mi hanno permesso di stendere questa storia.

INDICE DEI NOMI

Adamasteanu Dinu - Soprintendente alle antichità.
Al Edrisi - Geografo.
Amari Michele - Storico.
Antonino - Imperatore romano.
Aquillio Floro - Console romano assediatore di Mitistrato.
Astor Astarte - Divinità femminile punica.
Atenione - Valoroso comandante degli schiavi siciliani.
Aulo Atilio - Console romano conquistatore di Mitistrato.
Bitaia - Gigante eroe sicano combattè contro Ercole.
Bufona - idem.
Calpurnio Flamma - Tribuno militare romano salvò l'esercito romano dopo la distruzione di Mitistrato.
Camarina - Antica città della Sicilia distrutta dai Romani.
Campani - Popolazione italica dominatrice di Mitistrato prima dell'avvento di Timoleonte.
Caronda - Legislatore di Catania Antica.
Cavallaro - Storico numismatico.
Cerere - Dea che insegnò ai Siciliani a coltivare il grano.
Cicerone - Avvocato Romano accusatore di Verre.
Cluverio - Storico.
Cocalo - Re dei Sicani - Ospitò Dedalo e uccise Minosse, re dei Cretesi
Dedalo - Ingegnere cretese inventò le ali per volare da Creta in Sicilia.
De Miro Ernesto - Soprintendente alle antichità.
De Spuches - Storico.
Diodoro Siculo - Storico nativo di Agira.
Ducezio - Re dei Siculi combattente valoroso costruì il castello di Motion (San Cataldo) e la città di Calatta (Caronia).
Ercole - Gigante eroe greco conquistò la Sicilia.
Fabio Pittore - Storico.
Fazello Tommaso - Storico nativo di Sciacca.
Filino di Agrigento - Storico.
Fiorentini Graziella - Ispettrice alle antichità.
Hippana - Antica città di Sicilia distrutta dai Romani.
Holm Adolfo - Storico.
Ibn Al Atir - Storico.
Imera - Fiume - odierno Salso.

Kore o Proserpina - figlia di Giove e di Cerere, rapita da Plutone.
Kritida - Gigante eroe sicano combattè contro Ercole.
Landolina di Rigilifi - Numismatico.
Leucaspide - Gigante eroe sicano combattè contro Ercole.
Lucera - Città di Puglia. Vi furono relegati i Musulmani di Sicilia.
Malaterra - Storico.
Manni E. - Storico.
Marquardt - Storico.
M. Aquillio - Console romano vincitore degli schiavi siciliani.
Minosse - Re di Creta inseguì Dedalo volato da Creta in Sicilia.
Movers - Storico.
Mulè Bertolo - Storico nativo di Villalba.
Orlandini - Soprintendente alle antichità.
Pais - Storico.
Pediacrate - Gigante eroe sicano combattè contro Ercole.
Pirro - Re di Epiro.
Plinio il vecchio - Storico.
Polibio di Megalopoli - Storico.
Proserpina o Kore - figlia di Cerere e di Giove rapita da Plutone.
Satiro - Valoroso comandante degli schiavi siciliani.
Sicano - Generale sicano, combattè per Siracusa.
Sorge - Storico nativo di Mussomeli.
Stefano Bizantino - Storico.
Timoleonte - chiamato dai Siracusani per reggere il governo della Città nel 344 a.C.
Verre - Governatore romano, depredatore della Sicilia.
Zonara Giovanni - Storico.

INDICE GENERALE

Presentazione . . . . . pag. 5

Prefazione . . . . . » 7

Cap. I Preistoria . . . . . » 9

Cap. II Importanza di Mitistrato nella prima guerra punica . . » 15

Cap. III Abitanti di Mitistrato . . . . . » 21

Cap. IV L'olio mitistratino . . . . . » 27

Cap. V Fonti storiche . . . . . » 35

Cap. VI Mitistrato durante la dominazione romana . . . . . » 39

Cap. VII Dominazione bizantina e geografia storica . . . . . » 45

Cap. VIII Conquista di M.s.kan ad opera dei Musulmani . . . » 51

Cap. IX La prova geografica . . . . . » 61

Cap. X La prova filologica . . . . . » 65

Cap. XI La prova archeologica . . . . . » 69

Cap. XII Conclusioni . . . . . » 75

Finito di stampare per conto del sig. Emanuele Valenti coi tipi della STASS - Stampatori Tipolitografi Associati - Palermo nel Gennaio 1980